



LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

**Deferimento a Commissioni di proposte  
e di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

*alla VI Commissione (Istruzione):*

MAROTTA: « Aumento da lire 500.000 a lire 4.000.000 annue della dotazione a favore della Società italiana per il progresso delle scienze » (1761) *(Con parere alla IV Commissione);*

SELVAGGI: « Ripristino del limite di 75 anni per il collocamento a riposo dei professori degli Istituti di istruzione superiore » (1788) *(Con parere della I e della IV Commissione);*

*alla VII Commissione (Lavori pubblici):*

MATTEUCCI ed altri: « Provvedimenti per agevolare gli enti locali che costruiscono opere pubbliche senza il contributo dello Stato » (2007) *(Con parere della IV Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Le seguenti altre proposte di legge sono, invece, deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla III Commissione (Giustizia):*

COLITTO: « Estensione delle rivalutazioni concesse con legge 24 febbraio 1953, n. 90, per rendite vitalizie in denaro costituite fino al 31 dicembre 1945, mediante trasferimento di immobili anche alle rendite costituite fino alla stessa data mediante cessione di capitale » (2004) *(Con parere della IV Commissione);*

DEGLI OCCHI ed altri: « Modificazione dell'articolo 536 del codice e formulazione di nuova norma istitutiva di un diritto successorio a favore dei coniuge dei figli premorti senza discendenti » (2006);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

ROBERTI e SPONZIELLO. « Esclusione della lavorazione della foglia di tabacco dalle tabelle di cui ai decreti ministeriali 11 dicembre 1939 agli effetti dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria delle maestranze tabacchine » (2002).

Ricordo che è all'esame della X Commissione (Industria), in sede legislativa, con i pareri delle Commissioni IV e XI, il disegno di

legge: « Finanziamenti ed agevolazioni per facilitare il riassorbimento di personale licenziato da aziende siderurgiche » (*Urgenza*) (1858). Alla stessa X Commissione era già stata assegnata, in sede referente, sempre con i pareri delle Commissioni IV e XI, la proposta di legge Macrelli ed altri: « Finanziamenti speciali e sgravi di oneri sociali diretti a facilitare il riassorbimento del personale licenziato da stabilimenti industriali chiusi o "riconvertiti" » (521). Trattandosi di materia analoga, ritengo che quest'ultima proposta possa essere deferita alla Commissione che già l'ha in esame in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Informo che il deputato Colitto ha chiesto che la proposta di legge della quale è primo firmatario: « Codice dell'artigianato » (1503), assegnata alle Commissioni riunite X (Industria) e XI (Lavoro), in sede referente, con parere della IV Commissione, perché possa essere esaminata congiuntamente a quella del senatore Moro: « Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane » (1877), sia, come quest'ultima, deferita alla X Commissione (Industria), in sede legislativa, con il parere della III, IV e XI Commissione. Per altro, all'esame delle Commissioni riunite X (Industria) e XI (Lavoro), in sede legislativa, con il parere delle Commissioni III e IV, trovasi da tempo il disegno di legge concernente « Disciplina dell'artigianato » (600). Poiché i tre provvedimenti trattano materia analoga ed anche allo scopo di accelerarne l'esame, ritengo che possano essere assegnati alla X Commissione (Industria), in sede legislativa, con il parere delle Commissioni III (Giustizia), IV (Finanze e tesoro) e XI (Lavoro).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Informo che la VIII Commissione permanente (Trasporti), nella seduta del 16 dicembre scorso, esaminando per il parere alla IV Commissione (Finanze e tesoro) la proposta di legge dei deputati Boidi ed altri: « Riordinamento dei diritti di pesca » (1824), ha deliberato di chiedere che tale proposta venga esaminata congiuntamente a quelle dei deputati Cibotto ed altri: « Formazione dei pubblici elenchi delle acque del demanio marittimo » (1425) e dei deputati Rosini ed altri: « Disposizioni sul regime giuridico della laguna di Venezia » (1281), già assegnate alla

VIII Commissione (Trasporti), in sede referente, con il parere delle Commissioni III e IV: e dei deputati Cibotto ed altri: « Estinzione dei diritti esclusivi di pesca » (1133), già assegnata alla IV Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere delle Commissioni III, VIII e IX. Trattandosi di provvedimenti che disciplinano materia analoga, ritengo fondata la richiesta e propongo pertanto il deferimento delle quattro proposte alla VIII Commissione (Trasporti), in sede legislativa, con i pareri delle Commissioni III (Giustizia) e IV (Finanze e tesoro) e, per quanto riguarda le proposte dei deputati Cibotto ed altri, n. 1133, e dei deputati Boidi ed altri n. 1824, anche con il parere della IX Commissione (Agricoltura).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta del 26 gennaio 1956, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste alla legge le ha dichiarate valide:

Circoscrizione VII (Mantova-Cremona): Zanotti Gaetano;

Circoscrizione XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa e Carrara): Fascetti Aldo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

#### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso due disegni di legge approvati da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo tendente a limitare ed a disciplinare la coltura del papavero, nonché la produzione, il commercio internazionale, il commercio all'ingrosso e l'impiego dell'oppio, firmato a New York il 23 giugno 1953 con atto finale e risoluzioni » (2015);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, con

annesso scambio di note, conclusa a Porto Principe il 14 giugno 1954 » (2016).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, in sede referente.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DEGLI OCCHI: « Sostituzione dell'articolo 2 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, sull'elettorato attivo » (2013);

VILLA: « Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra » (2014).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nella sua riunione di stamane in sede legislativa la X Commissione (Industria) ha approvato il seguente disegno di legge: « Provvidimenti in favore dell'industria zolfifera » (1951) *(Con modificazioni)*, dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge Di Mauro ed altri: « Riordinamento dell'industria zolfifera italiana », (741); Di Mauro e Faletra: « Proroga della legge 27 ottobre 1950, n. 904, relativa alle contribuzioni a favore della sezione di assistenza sociale dell'Ente zolfi italiani » (1404).

#### Per l'apertura dei VII Giochi olimpici invernali a Cortina.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane il Presidente della Repubblica, alla presenza dei Presidenti della Camera e del Senato e dei rappresentanti del Governo e di molti Stati di tutto il mondo, ha inaugurato a Cortina d'Ampezzo i VII giochi olimpici invernali.

L'Italia sportiva esulta oggi per l'onore fattole di essere stata scelta per la prima volta a sede di questa manifestazione, e penso che anche nel Parlamento della Repubblica l'avvenimento sia meritevole di essere ricordato.

La fiaccola che, secondo la tradizione, arde nel mondo laddove ogni quadriennio si svol-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

gono le olimpiadi, è stata accesa in Roma al tempio di Giove capitolino e portata da atleti e da alpini fino a Cortina, nella corona ineguagliabile della maestà dolomitica, sede della olimpiade bianca. È la tradizione dell'Hellas e di Roma antiche, fuse in un simbolo di purezza, a cui si rifanno i popoli di tutto il mondo per ritrovarsi in quello spirito ogni quattro anni, tesi in uno sforzo emulativo ove il vincere è un onore, sì, altissimo, ma uguale onore è anche il parteciparvi.

Con animo commosso gli sportivi di ogni parte del mondo hanno ascoltato dalla radio le parole scandite dalla sciatrice italiana che ha avuto l'onore di leggere il giuramento degli atleti: « Noi giuriamo di partecipare ai giochi olimpici come concorrenti leali, rispettosi dei regolamenti che li reggono e desiderosi di gareggiare con spirito cavalleresco per l'onore del nostro paese e la gloria dello sport ».

E nella difesa di questo spirito, atleti di ogni parte del mondo sono venuti nella nostra Italia a difendere lealmente la bandiera del proprio paese, dimentichi di ogni pregiudizio di parte e di razza, affratellati nella esaltazione dello sport.

Anche da quest'aula vada il benvenuto agli ospiti graditi e contemporaneamente un arrivederci affettuoso, arrivederci cioè alle olimpiadi estive del 1960, proprio in questa Roma in cui ogni pietra parla di Giulio Cesare e di Augusto, del Papato, del Risorgimento e della storia recente di questa nostra giovane Repubblica democratica.

Sarà proprio al cospetto di questa Roma universale che nell'estate del 1960 tornerà ad ardere la fiamma purificatrice di Olimpia, ad esaltazione della fraternità fra i popoli sotto la bandiera bianca dai cinque cerchi, simbolo della universalità dello sport. (*Applausi*).

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo è onorato e lieto di associarsi alle nobili espressioni dell'onorevole Ceccherini. L'Italia è degnamente rappresentata a Cortina per il Parlamento e per il suo popolo dal Presidente della Repubblica e dai Presidenti delle Camere. Questa manifestazione atletica, che ha carattere internazionale e che si svolge in una delle più belle zone della nostra penisola, è un motivo e un auspicio di quella solidarietà umana, che è anche

espressione della solidarietà delle nazioni e dei popoli.

Questo auspicio e questo motivo sono raccolti dal Governo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza, sicura di interpretare i sentimenti di tutta la Camera, si associa alle belle parole pronunciate dall'onorevole Ceccherini e dal rappresentante del Governo.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella degli onorevoli Infantino, Roberti, Almirante, De Totto, Colognatti, Calabrò, Anfuso, Madia, Gray, Spampinato e Villelli:

« Norme interpretative ed integrative della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra » (1736).

L'onorevole Infantino ha facoltà di svolgerla.

INFANTINO. La nostra proposta mira a dare una interpretazione estensiva all'articolo 10 della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra. La predetta disposizione, infatti, considera come fatto di guerra, non soltanto quelli preordinati alla condotta della guerra, ma anche altri che siano stati, comunque, occasionati dalla guerra, senza porre alcun limite nel tempo. Tuttavia il Ministero del tesoro ha dato una applicazione all'articolo soltanto limitatamente ai fatti avvenuti prima dell'8 maggio 1945, senza tener conto delle conseguenze che la guerra ha portato con sé o dei fatti violenti che hanno avuto luogo dopo quella data. Una interpretazione identica a quella contenuta nella nostra proposta è già stata data dalla Corte dei conti in una sentenza recente relativa ad un ricorso inoltrato dalla vedova di un cittadino ucciso nel luglio 1945. Ai fatti che determinarono la morte di quel cittadino, la Corte dei conti ha riconosciuto il carattere di fatti di guerra. Quindi, in un certo senso, la nostra proposta di legge, per questa parte, è già stata superata dalla giurisprudenza.

Un'altra interpretazione estensiva all'articolo 10 della legge n. 648 del 1950 è stata data dalla legge 23 marzo 1952, n. 207, che concede la pensione di guerra ai cittadini italiani delle province del Veneto e in particolare delle zone confinanti con la Jugoslavia rimasti invalidi ed ai familiari di quelli uccisi, quando la morte o l'invalidità sia stata determinata da fatti violenti motivati da ragioni politiche.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

Ora noi non possiamo, onorevoli colleghi, ignorare i lutti verificatisi in Italia dopo l'8 maggio 1945. Poche centinaia di pratiche sono state rigettate dal Ministero del tesoro appunto perché alla legge non tu data questa interpretazione estensiva. Noi chiediamo pertanto che a questi pochi casi di morte o di invalidità sia riconosciuto il movente politico in dipendenza diretta della guerra.

La proposta di legge, d'altro canto, non riguarda soltanto una categoria di cittadini, ma tutti, perché i fatti di sangue fecero vittime in ogni corrente politica.

Questo il contenuto e la finalità della nostra proposta di legge, che ci onoriamo sottoporre alla Camera per la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario ai Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Infantino.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Caiati, Concetti, Lucifredi, Facchin, Vedovato, Veronesi, Pecoraro, Gitti, Sodano, Lombardi Pietro, Quintieri, Pacati, Schiratti, Sorgi, Troisi, Caccuri, Sangalli, Franzo, Scarascia, Berzanti, Pintus, Negrari, Ceravolo, Garlato, Zerbi, Biasutti, Driussi, Vicentini, Titománlio Vittoria, Lombardi Ruggero, Malvestiti, Geremia, Bontade Margherita, Faletti, Ferrario Celestino, Longoni, Valandro Gighola, Graziosi, Guariento, Semeraro Gabriele, Conci Elisabetta, De Meo, Salizzoni, Stella, Helfer, Merenda, Del Vescovo, Ferreri Pietro, Franceschini Giorgio, Bertone, Sampietro Umberto e Sensi:

« Proroga e modificazione della legge 4 marzo 1952, n. 137, per l'assistenza a favore dei profughi » (1898).

L'onorevole Caiati ha facoltà di svolgerla.

CAIATI. Quello dell'assistenza ai profughi è un problema che ormai interessa l'opinione pubblica molto decisamente. Non è da oggi che la stampa agita questo problema; non è da oggi che essa si è resa parte diligente nel prospettare la situazione di questi nostri fratelli, molti dei quali sono ancora nei centri di raccolta

Il problema, visto nel suo insieme, presenta vari aspetti che, attraverso le prece-

denti leggi, non hanno avuto evidentemente quella soluzione che era attesa dalle categorie interessate e, oserei dire, anche dall'opinione pubblica.

La legge 4 marzo 1952, n. 137, modificata con legge 17 luglio 1954, n. 594, ha lasciato insoluti non pochi problemi. Fra l'altro questa legge non poteva evidentemente prevedere, nel momento stesso in cui è venuta a cessare, che vi erano ancora correnti di profughi che dovevano affacciarsi sul suolo della madrepatria nella ricerca di quella tranquillità per le loro famiglie che costituisce la meta agognata.

Come i colleghi ricorderanno, il 5 gennaio è venuto a cessare il diritto di opzione. Tuttavia è previsto un anno per la validità dello stesso, ossia per il trasferimento di questi nostri fratelli che vogliono tornare nella madrepatria.

Proprio in considerazione di quanto ho precedentemente detto e di quanto è venuto a determinarsi per effetto di questo diritto di opzione, ho ritenuto, unitamente ad altri colleghi, di presentare una proposta di legge affinché sia decisa dalla Camera la proroga fino al 31 dicembre 1958 di tutti i benefici previsti attraverso l'assistenza per questa vasta categoria di nostri fratelli.

Nella stessa proposta di legge è prevista una diversa valutazione dello stato di bisogno in corrispondenza a un reddito che non dovrebbe essere superiore a lire 10 mila mensili per ogni componente il nucleo familiare. In più è prevista la proroga per il sussidio di primo stabilimento e la proroga di tutti i benefici attualmente goduti da coloro che sono nei centri di raccolta.

Inoltre, poiché alcuni di questi centri di raccolta sono stati abbandonati sia per la convinzione di poter migliorare, sia perché alcuni di questi profughi sono effettivamente riusciti se non a sistemarsi, per lo meno a togliersi da una situazione che non era la più confacente alle loro aspirazioni e alla loro dignità, è stata prevista nella legge la possibilità di una assistenza giornaliera individuale.

Per quanto riguarda il problema più vasto, cioè quello del reinserimento di questi nostri fratelli nella vita del paese, problema che, secondo me, dovrebbe impegnare maggiormente l'attenzione del Parlamento, si è ritenuto opportuno affrontarlo non solo attraverso determinate agevolazioni, ma anche attraverso considerazioni di ordine pratico per quella che può essere una adeguata qualificazione delle leve del lavoro che nel frattempo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

si affacciano alla vita del paese e per quanto attiene alla tranquillità delle famiglie dei profughi relativamente al problema della casa.

La legge 4 marzo 1952, che prevedeva stanziamenti pari a 9 miliardi per la costruzione di case per i profughi, si è rivelata insufficiente sia per la misura, sia per quanto riguarda l'utilizzo immediato dei fondi, ciò che ha determinato una sfasatura fra le previsioni e i costi reali delle costruzioni. Pertanto è stato previsto uno stanziamento di 6 miliardi da erogarsi attraverso la Cassa depositi e prestiti per continuare a costruire altre case per i profughi, se è vero che vogliamo definitivamente cancellare dalla vita, se non proprio dalla storia del nostro paese, il ricordo triste dei centri di raccolta.

Parimenti è stato esaminato il problema delle percentuali delle assunzioni di profughi; e tutto questo è stato fatto tenendo conto, anche attraverso un esame comparativo, di quanto da parte dei paesi democratici e di altri paesi nei quali si è avuta la tragedia di larghe correnti di profughi (come la Germania), è stato tempestivamente, opportunamente e cristianamente realizzato.

Nello stesso tempo non si è potuto trascurare il problema degli oneri previdenziali, che molti di questi nostri fratelli non hanno potuto più sostenere per effetto della disoccupazione alla quale sono andati incontro e che per questa ragione sono venuti a trovarsi nella condizione di interrompere i rapporti con gli istituti previdenziali e per ciò stesso a perdere un diritto acquisito negli anni passati.

Si è chiesto anche che fossero riaperti i termini per il risarcimento dei danni di guerra non solo per coloro che fino a ieri sono entrati nel territorio nazionale, ma anche per gli altri che hanno preso la decisione entro il 5 gennaio 1956 e che hanno ancora un anno di tempo per il trasferimento sul suolo nazionale.

Onorevoli colleghi, queste brevi considerazioni e soprattutto la complessa materia che investe un problema così drammatico della vita del paese mi lasciano bene sperare della vostra considerazione e del senso di adesione che sul piano sociale e critico vorrete dare alla proposta di legge che unitamente ad altri colleghi ho avuto l'onore di presentare. Anche per questa considerazione mi permetto di chiedere alla Camera, che sia concessa alla discussione della proposta di legge quella urgenza che l'argomento richiede. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiati.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Capalozza, Maniera, Massola, Bei Ciufoli Adele, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere al fine di: 1°) indennizzare alle province, ai comuni e agli altri enti interessati delle Marche, i danni provocati alle strade dagli straripamenti dei fiumi a seguito delle recenti alluvioni; 2°) risarcire i danni subiti dai privati per dette alluvioni ».

Il Governo ha chiesto che lo svolgimento sia rinviato ad altra seduta.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Le alluvioni di cui si parla nella mia interrogazione risalgono ai mesi di agosto e di settembre. Non comprendo perché il Governo chieda continuamente di rinviare.

PRESIDENTE. Occorre mettere d'accordo i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'agricoltura e foreste. Quando il « concerto » sarà ottenuto, ella avrà la risposta.

CAPALOZZA. È un « concerto grosso ! »

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Infantino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se, nel quadro della riforma burocratica e del riordinamento degli organi del potere esecutivo, non ritenga opportuno accentrare in un nuovo organo ministeriale l'attività attualmente svolta dallo Stato e da numerosi enti pubblici nel campo dell'assistenza e della previdenza sociale; a tale organo, che potrebbe denomi-

narsi Ministero dell'assistenza pubblica e della previdenza sociale, potrebbe essere affidato il compito di coordinare e riunire in un testo unico la farraginoso legislazione oggi vigente in materia di assistenza e di previdenza sociale, di istituire una scheda anagrafica assistenziale per tutti quei cittadini che beneficiano dell'assistenza pubblica, il che eviterebbe la sperequazione oggi esistente nel campo assistenziale, per cui taluno riesce a ottenere sussidi da più enti senza che ciascuno di tali enti abbia la possibilità di controllare quale sia l'effettivo stato di bisogno dell'assistito. L'unificazione dell'attività assistenziale svolta dallo Stato e dagli enti pubblici, tra gli altri vantaggi, avrebbe anche quello di impedire la dispersione, da varie parti lamentata, delle ingenti somme devolute alla assistenza e di garantire una più equa e razionale distribuzione dei mezzi di soccorso, a favore dei cittadini bisognosi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Premetto che il problema del nuovo ministero cui accenna l'interrogante dovrà essere esaminato e risolto nel quadro della legge generale relativa al numero alle attribuzioni e alla organizzazione dei ministeri prevista dall'articolo 95 della Costituzione. Il provvedimento, come è già stato annunciato, è allo studio della Presidenza del Consiglio. Corre l'obbligo tuttavia di considerare in questa sede che il riordinamento dell'assistenza pubblica non si presenta di nuova proposizione, dato che nel quadro delle esigenze di riforma organizzativa dei servizi dello Stato e di adeguamento della legislazione ai vigenti principi costituzionali, il delicato ed importante settore dell'assistenza è attentamente seguito dall'Amministrazione sulla scorta di studi, voti e proposte che, specie in occasione del dibattito sui bilanci dell'interno, sono stati più volte ventilati.

In linea di principio non si può essere favorevoli all'attuazione dell'iniziativa auspicata dall'onorevole interrogante per ragioni di ordine pratico e di tecnica organizzativa. Infatti, in primo luogo va rilevato che la istituzione di un Ministero dell'assistenza sembrerebbe appesantire la già complessa macchina burocratica con un nuovo organismo centrale e con le relative diramazioni periferiche; già il Ministero dell'interno provvede con un'azione sollecita e oculata a promuovere e sorreggere tutte le iniziative benefiche e assistenziali che le prefetture sorvegliano e

appoggiano provvidamente e tempestivamente. In secondo luogo, l'istituzione di un Ministero dell'assistenza e della previdenza sociale, secondo la proposta formulata dall'onorevole interrogante, mirerebbe ad associare il settore assistenziale con quello previdenziale.

Si osserva intanto che i problemi della tutela del lavoro e della previdenza sociale trovano già la loro trattazione nell'apposito dicastero che si intitola a tali branche e che, come è noto, è stato ricostituito nel 1945.

Si osserva poi che i due fenomeni fondamentali nel campo sociale dell'assistenza e della previdenza, sia per i loro postulati, sia per le loro esigenze, non sembra possano essere unificati, perché, per quanto abbiano affinità con relative interferenze, debbono essere considerati distinti l'uno dall'altro. E invero è discutibile l'opinione di coloro che guardano all'assistenza come a una integrazione della previdenza, cioè come un fenomeno transeunte destinato a cedere il posto alle assicurazioni sociali e a tutte le forme di intervento dei pubblici poteri, intese ad elevare la dignità dei lavoratori. Il settore previdenziale propriamente detto, che comprende assicurazioni e mutualità, non può di certo esaurire tutti i problemi connessi con le necessità vitali dei cittadini, né assorbire e soddisfare tutti i bisogni dei singoli e delle famiglie, non solo nei momenti eccezionali e di particolare emergenza, ma anche nello svolgersi ordinario della comune esistenza.

Nelle nazioni più progredite e anche negli Stati dove le previdenze sociali hanno raggiunto il massimo dell'efficienza, i meno abbienti, i non abbienti e i cosiddetti poveri sono ancora il motivo di una solidarietà umana che il cristianesimo impreziosisce attraverso opere che è bene che lo Stato non abbia ad assorbire: parlo delle società di San Vincenzo, delle confraternite della misericordia e di altri enti che non sono controllati né ricevono contributi e aiuti dallo Stato.

L'onorevole interrogante accenna all'esigenza di un testo unico di leggi in materia e della istituzione di una scheda anagrafica individuale per gli assistiti. Già presso l'amministrazione dell'interno trovasi in avanzato studio un progetto di riordinamento dei servizi dell'assistenza pubblica e già si sta esaminando attentamente la proposta di istituire il comitato centrale dell'assistenza pubblica, con compiti diversi da quelli che aveva il Consiglio superiore di assistenza e beneficenza soppresso nel 1923. Quest'organo dovrebbe, fra l'altro (si tratta di un'an-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

ticipazione), non solo sovrintendere a tutte le attività assistenziali di qualsiasi natura, ma promuoverne il potenziamento, esaminando i piani generali di assistenza e formulare proposte circa l'attuazione e lo sviluppo delle attività stesse. Dovrebbe inoltre coordinare tutte le forme di assistenza, anche quelle esercitate da altre amministrazioni o dagli enti più importanti, i quali dal comitato dovrebbero ricevere direttive per l'attuazione, l'organizzazione e lo sviluppo delle attività assistenziali, ad eccezione di quelle derivanti da rapporto di lavoro e di assicurazioni sociali. Dovrebbe, per di più, dare parere sui disegni di legge e sui regolamenti relativi alla pubblica assistenza e beneficenza, e sulle proposte relative al concentramento e alla riforma delle istituzioni.

E infine, per assicurare l'onorevole interrogante su quanto stia a cuore del Governo la complessa materia, debbo dichiarare che nel progetto allo studio è anche prevista la devoluzione al Ministero dell'interno delle attribuzioni ora spettanti alla Presidenza del Consiglio nei riguardi di alcuni organismi assistenziali operanti sul piano nazionale (Associazione combattenti, Opera nazionale invalidi di guerra, Opera nazionale orfani di guerra, Amministrazione aiuti internazionali, ecc.), e devo inoltre aggiungere che nel cenato progetto di riordinamento dei servizi assistenziali è anche contemplata una ulteriore disciplina del « libretto di assistenza » di cui all'articolo 15 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 173, e ciò a proposito della scheda anagrafica assistenziale di cui è cenno nell'interrogazione.

Con queste delucidazioni, assicuro l'onorevole interrogante che tutta la complessa materia è riguardata attentamente per una più adeguata disciplina amministrativa in ordine all'organizzazione, alle competenze ed allo svolgimento efficiente dei servizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Infantino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INFANTINO. Ciò che è stato risposto in merito alla unificazione degli enti di assistenza non mi ha soddisfatto: evidentemente essa si distacca molto dalla mia richiesta.

Molti anni fa, prima della guerra, vi era un progetto di unificazione dei vari enti assistenziali — « Inam », « Inps », « Inail » — ciascuno dei quali ha un presidente, al quale viene corrisposta una retribuzione che fa paura, un direttore generale stipendiato altrettanto doviziosamente; non parliamo poi dei vari uffici che richiedono una spesa enorme. Se questi enti si unificassero, si potrebbe

apportare una notevole riduzione nella spesa di gestione; soprattutto, l'unificazione porterebbe anche ad una unificazione della legislazione in materia, oggi molto farraginoso. Su questa materia mi riservo di presentare una proposta di legge e di illustrarla.

Mi dichiaro soddisfatto invece per la risposta data in riferimento alla unificazione dell'assistenza alle dipendenze del Ministero dell'interno e all'istituzione di un libretto assistenziale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Minasi, al ministro dell'interno, « al fine di conoscere il suo giudizio sul comportamento del commissariato di pubblica sicurezza di Siderno (Reggio Calabria) diretto ad ostacolare il libero e democratico svolgimento della campagna di sottoscrizioni dell'*Avanti!* in quel centro. Un funzionario di quel commissariato, giorni addietro, si è portato presso alcuni sottoscrittori dell'*Avanti!* per imporre la esibizione dell'attestato che viene consegnato a quanti, socialisti e simpatizzanti, sottoscrivono liberamente per il predetto giornale ed ha proceduto al sequestro dei documenti esibiti. Quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi di un funzionario che ha operato in forma arbitraria e discriminatoria al fine di impedire il libero esercizio democratico di una formazione politica che tale diritto ha sempre esercitato da oltre un cinquantennio per dare vita al proprio organo di stampa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 14 luglio ultimo scorso, in Siderno, il vicesegretario della locale sezione del partito socialista, Oreste Sorace, e Domenico Gentile venivano notati mentre raccoglievano fondi per una sottoscrizione a favore del giornale *Avanti!* in alcuni esercizi pubblici di corso Vittorio Emanuele.

Poiché si trattava di questua abusiva ai sensi dell'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, un sottufficiale ed alcune guardie del locale commissariato si portavano negli esercizi pubblici visitati dagli autori della raccolta e si facevano consegnare i tagliandi rilasciati agli esercenti per le somme versate.

Il Gentile, il Sorace e il sindaco, Cosimo Iannopolo, che era stato visto entrare in alcuni negozi in compagnia dei primi due, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per contravvenzione al detto articolo 156.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

MINASI. Non posso dichiararmi soddisfatto; anzi debbo dichiararmi profondamente insoddisfatto. La risposta, nello stile e nella sostanza, appartiene alla serie di quelle che, su casi del genere, venivano date quando altro uomo politico era titolare del Ministero dell'interno. Purtroppo, essa riduce o tenderebbe a ridurre il mio intervento parlamentare ad un piccolo, meschino caso di pretura.

Non potete, onorevole sottosegretario, costringere un caso del genere nell'angusto ripostiglio della norma di cui all'articolo 156 del testo unico della legge di pubblica sicurezza. In altro clima, nel quale non doveva attecchire nessuna organizzazione politica, è venuta fuori tale disposizione che regola « la questua e la colletta ».

Oggi il clima è diverso. Un partito deve vivere democraticamente, il suo diritto alla vita lo attinge dalla norma fondamentale della legalità dello Stato repubblicano, ed ogni formazione politica democraticamente deve poter alimentare i suoi organi di stampa, che operano per la determinazione della politica nazionale.

Così il mio partito per il suo giornale, *l'Avanti!*, da sessant'anni (il sessantesimo anno di vita cade sull'anno in corso) attinge dalla sua azione democratica l'alimento finanziario, quell'alimento finanziario che, così attinto, dà ad un organo di stampa la possibilità di essere democratico ed indipendente. E che l'opinione pubblica dia un suo giudizio altamente morale su questa azione democratica, noi lo ricaviamo dal fatto che da qualche anno il *Popolo*, organo della democrazia cristiana, e recentemente la *Giustizia*, organo della socialdemocrazia, hanno sentito la necessità — se non altro per fini morali — di ostentare delle pubbliche sottoscrizioni a favore della loro stampa di partito. Ognuno di noi ha potuto scorrere questi elenchi del *Popolo* e della *Giustizia*, rilevando i nomi dei sottoscrittori, appartenenti a quei partiti o anche i nomi di sottoscrittori indipendenti.

Di fronte a quelle aperte manifestazioni, quale provvedimento è stato adottato? Nessuno, né poteva essere diversamente. Come si spiega allora questo differente comportamento degli organi governativi, come si giustifica l'intervento alla periferia di un qualsiasi commissario di pubblica sicurezza? Ma quello che è più grave è che quel commissario non ha sorpreso Tizio o Caio nel momento in cui sollecitavano la sottoscrizione; bensì ha assunto delle informazioni,

si è successivamente portato dal sottoscrittore per contestare il grave delitto e sequestrare la ricevuta della sottoscrizione: azione questa di speculazione politica.

L'onorevole Pugliese ha voluto ricondurre l'episodio nell'ambito di quella famosa disposizione del testo unico della legge di pubblica sicurezza che prescrive una certa autorizzazione per le questue o le collette. Mi pare che, così facendo, si umili il Parlamento. Noi qui dobbiamo affermare forte e solenne il diritto democratico di qualsiasi partito del nostro paese di condurre un'azione democratica onesta e libera per alimentare la propria attività politica e la vita dei propri organi di stampa.

Dovrei essere grato, come rappresentante del mio partito nella provincia di Reggio Calabria, a quell'azione del commissario di pubblica sicurezza. Essa ha portato i miei amici di Siderno, nel breve volgere di una settimana, ad una meravigliosa manifestazione di solidarietà democratica intorno al nostro giornale. A quella manifestazione democratica ha partecipato, indotto dalla sua sensibilità democratica, un parlamentare democratico cristiano di quella provincia assieme con la famiglia; ed il ricavato finanziario di quella manifestazione fu considerevole.

D'altra parte io non faccio questione di sabotaggio o non di una iniziativa democratica di un partito politico: faccio una questione di moralità democratica, e la faccio principalmente con questo Governo perché a nulla vale affermare dei principi al momento dell'enunciazione programmatica governativa, quando poi, lungo la strada dell'azione governativa, tali affermazioni vengono via via violate, calpestate.

L'esigenza del mio partito e del giornale del partito ad una vita democratica è una esigenza che attinge a piene mani la sua legittimità dalle norme della Costituzione della Repubblica italiana. Ella, onorevole sottosegretario, non mi ha saputo dare una risposta degna di questa sede. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calasso, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza di una perquisizione operata dal maresciallo dei carabinieri di Taurisano (Lecce), signor Cosimo Rizzello, in compagnia di tre suoi dipendenti, alle sei circa del mattino di un giorno del mese di giugno 1955, nell'abitazione del lavoratore Rocco Potenza, segretario della locale sezione del partito comunista italiano; se è a

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

conoscenza che l'operazione avvenne in assenza del Potenza e mentre la moglie, di salute cagionevole, era ancora a letto coi suoi due bambini, uno di due anni e l'altro in fasce, causando alla medesima, ignara dei motivi della perquisizione, grave preoccupazione e paura, anche perché vedeva rivoltare finanche gli oggetti più intimi della propria casa: se è a conoscenza che la sera all'interessato Potenza, che per il fatto si era recato in caserma a chiedere spiegazioni ed a protestare, il comandante dei carabinieri rispondeva di non dare importanza all'accaduto e che gli era stato segnalato che fosse in possesso di armi. Per sapere infine se detto sottufficiale fosse provvisto di regolare mandato di perquisizione rilasciato come per legge dal magistrato ed in caso negativo quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del medesimo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno.** La perquisizione nell'abitazione del signor Rocco Potenza, segretario della sezione del partito comunista di Taurisano, fu operata il 22 giugno ultimo scorso dal sottufficiale comandante la locale stazione dei carabinieri, in base a regolare autorizzazione rilasciata dal pretore di Ugento.

La perquisizione, diretta al sequestro di armi che si riteneva fossero detenute illegalmente dal Potenza nella propria abitazione, venne eseguita tra le ore otto e le nove circa, e non alle ore sei, come afferma l'onorevole interrogante.

Prima di procedere alle operazioni relative, il sottufficiale notificò alla moglie del Potenza, Beatrice Schiavano, il motivo della perquisizione, invitando la donna, che si trovava già in piedi ed era già intenta alle faccende domestiche, a consegnare spontaneamente eventuali armi illegalmente detenute.

La sera dello stesso giorno il Potenza si recò in caserma per protestare e il sottufficiale gli chiarì i motivi della perquisizione, aggiungendo in tono di paterno e benevolo consiglio che, se effettivamente, come gli era stato riferito, egli aveva acquistato una pistola, avrebbe dovuto denunciarla per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CALASSO.** Prendo atto del fatto che il sottufficiale dei carabinieri era stato autorizzato dal magistrato a perquisire la casa del Potenza. Non mi posso però dichiarare soddisfatto della restante parte della risposta

datami dall'onorevole sottosegretario, particolarmente in relazione all'ora in cui fu effettuata la perquisizione.

Come al solito, l'organo che ha informato il ministro dell'interno ha detto una delle classiche bugie. Si tratta di salvare il sottufficiale dei carabinieri dall'accusa specifica fatta nei suoi confronti dai cittadini del suo paese, che conoscono lui e conoscono il Potenza, lavoratore onesto, stimato, rispettato da tutti in Taurisano. La moglie del Potenza a quell'ora era a letto, ammalata, con i suoi due bambini, uno di due anni e l'altro ancora in fasce. Si minacciò il forzamento della porta dell'abitazione se non si fosse subito alzata dal letto per aprire ai carabinieri.

Ora io domando: cosa sarebbe costato al maresciallo dei carabinieri effettuare la perquisizione di sera, quando il Potenza sarebbe ritornato dai campi, oppure un quarto d'ora prima, avanti cioè che il Potenza lasciasse la casa per recarsi in campagna?

Il fatto è che lo fece di proposito perché, dopo aver perquisito la casa, dopo aver rovistato nelle masserizie, dopo aver cercato la pistola perfino nel saccone di paglia, con quel suo paternalismo che ella ha trovato occasione di elogiare, domandò alla moglie del Potenza: « È vero che Rocco, quel comunista, ti maltratta? Perché non lo fai allontanare dal partito? Perché non usi del tuo diritto di moglie, del tuo diritto di sposa per farlo smettere? » Onorevole Pugliese, questo è a conoscenza di tutta Taurisano.

**PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Era un colloquio a due: come poteva essere conosciuto?

**CALASSO.** Ma la moglie, se non ne fosse stata ben sicura, non avrebbe riferito questo fatto a tutto il paese. Ella conosce quali rapporti corrano tra i nostri contadini ed i carabinieri. È molto difficile che un contadino inventi delle storie nei confronti del maresciallo. E la moglie del Potenza non ha inventato nulla. Il maresciallo si è recato nella sua casa a quell'ora perché con il suo paternalismo, con i suoi buoni consigli, fraterni o paterni che fossero, voleva indurre la donna a fare allontanare il marito dal partito comunista italiano.

Colgo poi questa occasione, onorevole Pugliese, per dirle che il sostegno dato dal Governo a certi funzionari, anche quando questi commettano delle cattive azioni che per altro possono essere originate dalla legge attraverso una cattiva interpretazione della legge stessa, fanno sì che certi marescialli deplorati dai magistrati in pubbliche sentenze,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

come è accaduto per esempio in provincia di Lecce, facendosi forti di quell'appoggio, si rechino nei pubblici esercizi, e, se trovano dei cittadini che parlano della democrazia cristiana o del partito comunista, arrivano ad intimare loro che nei pubblici esercizi non si deve parlare di politica.

SALA. E di alta strategia...

CALASSO. Non aggiungo « e di alta strategia », perché questi marescialli, pur essendo rimasti al 1940 o giù di lì, riconoscono almeno che non siamo più in stato di guerra.

Inoltre, proprio per queste risposte che ella dà ad ogni nostra interrogazione, accade in provincia di Lecce ed in tutta Italia, particolarmente nel Mezzogiorno, che ogni qual volta sorgono vertenze fra lavoratori e datori di lavoro, fra sfruttati e sfruttatori, il maresciallo interviene ammonendo i lavoratori, dicendo: è inutile che reclamate, perché quello è il padrone e può fare ciò che vuole; smette-tela di disturbare la gente, altrimenti vi porto in carcere.

Onorevole Pugliese, vorrei che ella riflette-tesse ed intervenisse in un modo qualsiasi, direttamente o indirettamente, per far sì che questo stato di cose cessi. Mi diceva un prefetto che quando un maresciallo è rimasto tre anni in uno stesso luogo, è bene mandarlo via per evitare che si verifichino incrostazioni, che sorgano legami di interesse con i padroni attraverso donativi di olio, uova, formaggio, vino. Consideri quanti marescialli invece si trovino nello stesso luogo da decine di anni: e sono i più prepotenti, i più asserviti allo stato reazionario che ancora vive in Italia!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calasso, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza del recente arresto del segretario della « Filea » e consigliere comunale di Lecce, signor Antonio Stella, ad opera del questore della stessa provincia dottor Minervino (o Minervini), per « occupazione di suolo pubblico », per essere stato presente lo Stella ad una manifestazione di alcune decine di disoccupati, intesa a sollecitare l'apertura di un cantiere di lavoro, per conto del comune, e riguardante la sistemazione della strada sulla quale gli stessi erano riuniti: se è a conoscenza poi che, recatosi l'interrogante nell'ufficio del questore a domandare spiegazioni sul presunto reato di « occupazione di suolo pubblico » ed avendo espresso l'opinione che nessun reato aveva commesso lo Stella e atto illegale era da ritenersi semmai quello ordinato da lui, il dottor Minervino si diede a battere i pugni sul tavolo, a minacciare, ad uscire

in vere escandescenze, a chiamare a raccolta tutto il personale della questura, ordinando di mettere l'interrogante alla porta e poi a correre per chiuderla; tutto ciò in preda ad evidente isterismo che lo rendeva incapace di controllare i propri atti; se non crede infine di dover intervenire a carico di detto funzionario, per il prestigio dei rappresentanti del Parlamento e per la difesa delle libertà dei cittadini; disponendo anche che sia sottoposto ad accertamenti sanitari, dovendosi dubitare del suo stato di salute ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 25 giugno 1955, verso le ore sette, in Lecce, circa 50 operai, di recente licenziati dal comune, si portavano, capeggiati dal segretario locale della « Filea », signor Antonio Stella, in un cantiere-scuola del rione Santa Rosa ed incominciavano a lavorare abusivamente.

La forza pubblica interveniva prontamente, allontanando tutti i disoccupati dal cantiere.

Giungeva, successivamente, sul posto il questore che ordinava il fermo dello Stella, il quale, ad accertamenti compiuti, veniva dichiarato in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria per il reato di cui all'articolo 633 codice penale (invasione edifici e suolo pubblico) aggravato ai sensi dell'articolo 112, secondo capoverso, del codice penale.

Il 28 giugno, verso le ore dodici, si presentava in questura l'onorevole Calasso il quale, accompagnato dal signor Ivo Iacovicola e dal signor Antonio Ventura, segretario della camera del lavoro, chiedeva di essere ricevuto dal questore.

La richiesta veniva accolta ed il detto parlamentare, dopo aver consegnato copia di un ordine del giorno votato il giorno precedente dal consiglio generale provinciale delle leghe aderenti alla camera del lavoro, incominciava a protestare ad alta voce per l'arresto dello Stella, definendo illegale il comportamento del questore.

Tale giudizio, espresso con tono che poteva ritenersi irrispettoso, determinava nel funzionario una comprensibile reazione, contenuta peraltro nei limiti della correttezza.

Egli infatti faceva notare all'onorevole Calasso che non aveva alcuna competenza per giudicare il suo operato per atti di ufficio e, in specie, nel campo della polizia giudiziaria. Il parlamentare però, con voce sempre più concitata, accentuava il suo linguaggio molto violento, per cui il funzionario era costretto

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

a ricordargli che si trovava nell'ufficio del questore e che con il suo atteggiamento, data anche la presenza dei due che lo accompagnavano, ledeva il prestigio dell'autorità costituita.

Visto vano ogni tentativo di riportare la conversazione sul piano della correttezza, il questore ravvisava la necessità di chiamare il suo capo di gabinetto, il quale entrava in tempo per raccogliere e contestare al parlamentare alcune frasi di oltraggio e di minaccia da lui pronunciate.

L'onorevole Calasso continuava nel suo dire e quindi abbandonava l'ufficio.

Il questore ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria nei confronti del parlamentare per oltraggio pluriaggravato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CALASSO.** Signor Presidente, si tratta, come ha detto l'onorevole sottosegretario, di un fatto che, sotto un certo aspetto, è di carattere personale, ma che però indubbiamente sotto un altro aspetto, sotto cioè il primo aspetto che ella, onorevole Pugliese, ha voluto chiarire, quello riguardante l'arresto del segretario della « Filea » e che sarebbe stato poi causa della mia visita al questore e di ciò che accadde nell'ufficio del questore stesso, esula dai limiti del fatto personale.

Il questore effettivamente affermò che io, secondo lui, non avrei avuto la capacità di giudicare. Ora, a parte, onorevole sottosegretario, i titoli, le possibilità, le capacità, si trattava di giudicare dell'arresto di un cittadino dirigente di una organizzazione sindacale il quale, proprio per evitare che si verificassero incidenti, si era recato su una pubblica strada dove, senza strumenti di lavoro (giacché non è vero che avessero iniziato delle opere) si trovavano 20, o 30, o 50, quanti cioè il questore dice, lavoratori disoccupati.

**SALA.** Il questore lo ha informato così!

**CALASSO.** Cinquanta lavoratori disoccupati! Lo Stella andò appunto ad evitare incidenti e venne arrestato per occupazione di suolo pubblico.

Certo che di fronte all'infamia di Venosa e agli altri fatti che si sono verificati in Italia, l'arresto dello Stella passa come fatto da non tenere in nessun conto. Ma io deputato, io dirigente sindacale delle organizzazioni operaie di Lecce, mi sentii in dovere di recarmi dal questore di Lecce e chiedergli chiarimenti.

Mi si obiettò — ripeto — che io non avevo la possibilità di giudicare. Io domando a lei,

onorevole sottosegretario, che può giudicare: chi aveva torto: il questore o lo Stella? E lo Stella non avrebbe avuto torto nemmeno se fosse andato incolonnato con i lavoratori, i quali reclamavano soltanto lavoro.

Io feci osservare al questore che domani egli mi avrebbe potuto fare arrestare trovandomi in un giardino pubblico, perché si tratta sempre di suolo pubblico. In tal modo si può arrestare chiunque in qualsiasi strada di Lecce! E soggiunsi che, se illegalità era stata commessa, illegalità era la sua e non quella dello Stella, in quel momento dirigente responsabile, che si era recato — lo ripeto ancora una volta — sul posto dove manifestavano i disoccupati per evitare incidenti con la polizia.

Non le dico, onorevole sottosegretario, quali frasi ed escandescenze, come si legge nella mia interrogazione, uscirono dalla bocca del questore; ma invito gli onorevoli colleghi, in primo luogo il signor Presidente ed il rappresentante del Governo, a riflettere sulla condotta tenuta da questo funzionario nei confronti di un deputato, cioè di un rappresentante del popolo italiano, anche se il questore era nel suo ufficio; perché non sono stato io ad abusare del suo ufficio, ma lui. Il questore credeva che, per il solo fatto di essere io nel suo ufficio, mi dovessi contenere, mi dovessi mantenere nella reticenza e dovessi tradire il mio mandato di deputato.

È vero pure che tentò di fermarmi ed è vero pure (e questo non si legge nella relazione) che gli stessi funzionari furono discorsi.

Però, onorevole sottosegretario, nella mia interrogazione ho chiesto anche un'altra cosa, ed ella non ha risposto a questa mia domanda. Ho fatto presente che il diverbio assunse una forma tale che mi fece dubitare della salute fisica e della sanità mentale del questore. Ho saputo che il questore Miner vino prima di essere destinato a Lecce è stato ricoverato in ospedale. Non so se si tratta di ricovero in un ospedale psichiatrico. Ma certamente prima di recarsi a Lecce è stato posto per sei mesi in aspettativa per grave infermità, grave infermità che si deve riferire al suo stato di salute mentale e non ad una malattia al fegato o allo stomaco o alla rottura di una gamba.

Ho chiesto al Governo che lo avesse fatto visitare per sapere se effettivamente è sano di mente, perché può darsi che, a causa appunto di questo suo stato di salute, domani in Lecce possa compiere atti da persona non perfettamente sana di mente, fatti

che si potrebbero ripercuotere, più che nei suoi confronti, nei confronti della popolazione della nostra provincia.

Per questi motivi, onorevole Pugliese, è ovvio che non posso ritenermi soddisfatto della risposta da lei datami.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Audisio, al ministro dell'interno, «per conoscere come vengono valutati gli atti del questore di Alessandria che continua a proibire pubbliche manifestazioni che tradizionalmente avvengono in provincia di Alessandria. Ultimo arbitrio, in ordine di tempo, è stato il divieto opposto agli organizzatori della «festa della mondina» di utilizzare, come annualmente avviene, la pubblica piazza del comune di Balzola, costringendo così una notevole massa di persone a pigiarsi all'interno del cortile della locale casa del popolo. L'interrogante chiede inoltre di sapere se e quando verranno emanate opportune disposizioni alla questura e al prefetto di Alessandria per l'abolizione di eventuali precedenti norme che ponevano a loro base la discriminazione dei cittadini e delle organizzazioni democratiche a seconda del rispettivo orientamento politico».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 10 luglio 1955 la federbraccianti di Alessandria informava la questura che il 17 luglio successivo si sarebbe svolta in Balzola la «festa della mondina» col seguente programma: ore 15, adunata e ricevimento delle delegazioni in piazza IV novembre; ore 16, corteo attraversante le vie cittadine fino a piazza Genovesio, dove avrebbe avuto luogo un pubblico comizio.

Il questore, analogamente a quanto praticato nel 1954, vietava le manifestazioni preannunciate perché avrebbero tenuto occupate per troppo tempo a beneficio di un partito politico le due piazze principali e le vie del comune, destinate all'uso della generalità dei cittadini.

La manifestazione veniva tenuta quindi, come nel 1954, nell'interno della locale casa del popolo con l'intervento di circa 200 persone.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. Potrei anche dichiararmi sommamente soddisfatto della risposta ricevuta dal sottosegretario, ma soltanto per la prima parte, perché una risposta di tal genere significa che il questore di Alessandria ha deciso di vietare per tutti lo svolgimento di

manifestazioni attraverso le pubbliche strade, e quindi anche le processioni non verranno più autorizzate: così, insieme con noi, altri colleghi si riuniranno per protestare contro i sistemi fascisti tanto cari a quel funzionario. Infatti, una processione ingombra il suolo pubblico quanto un corteo che, nella fattispecie, doveva partire dalla sede della federbraccianti per arrivare fino alla piazza: percorso di poche centinaia di metri.

Ma la parte politica dell'interrogazione prende pretesto da questo episodio, che non è il solo, perché avremo occasione ancora di parlare del questore di Alessandria...

*Una voce a sinistra*. Sarà come il questore di Lecce.

AUDISIO. No, questo è di un'altra stoffa: non è andato in ospedale, ma vorrebbe farvi andare gli altri!

Il motivo politico che ha determinato l'interrogazione, e al quale il sottosegretario non ha dato risposta, ed era ovvio che così avvenisse, perché il sottosegretario ha letto quel che il questore di Alessandria gli ha comunicato...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quel che leggo risulta dalle informazioni precise che attingiamo.

AUDISIO. Questo rapporto lo avete evidentemente ricevuto dalla questura di Alessandria, perché altrimenti ella, onorevole sottosegretario, non avrebbe affermato che nel 1954 non si era tenuta quella manifestazione a Balzola. È proprio vero il contrario: nel 1954 quella manifestazione è avvenuta e su quella piazza, così come nel 1953 e negli anni precedenti. È una tradizione.

Ma, onorevole Pugliese, il problema è quello di sapere se i funzionari dipendenti dal Ministero dell'interno considerino i fatti che si svolgono attorno ai problemi del lavoro come delle manifestazioni da rigettare, da discriminare e da non tollerare, oppure come festicciole gioiose che compensano un lungo periodo di sacrificio e di fatica di quelle povere mondine. Ella è meridionale e mangia poco riso, onorevole Pugliese, ma nelle nostre zone è un alimento tradizionale. Dunque, è tradizionale nei nostri paesi che le mondine si ritrovino alla fine dei lavori per «festeggiare» la fine del loro duro lavoro. Questa è la parola. Tant'è vero che la festa riuscì benissimo e il ricevimento in municipio vi fu e vi partecipò chi volle. Poi ci si riunì alla casa del popolo ed anche con maggior successo che negli anni scorsi, perché vi fu un argomento in più e di polemica contro quel funzionario che contribuisce sempre notevolmente al

maggior successo di quei partiti di sinistra ai quali nella sua relazione si riferisce.

Ma la parte politica dell'interrogazione, dicevo, è la seconda, alla quale ella, onorevole sottosegretario, non ha dato risposta: «l'interrogante chiede inoltre di sapere se e quando verranno emanate opportune disposizioni alla questura e al prefetto di Alessandria per l'abolizione di eventuali precedenti norme che ponevano a loro base la discriminazione dei cittadini e delle organizzazioni democratiche a seconda del rispettivo orientamento politico».

Ora, onorevole sottosegretario, la risposta che la questura ha fatto pervenire dice che già nel 1954 vi era stata una eguale discriminazione nei riguardi del partito comunista. A parte il fatto che negli anni precedenti le manifestazioni si sono svolte all'aperto, io le chiedo perché debba continuare la discriminazione verso i partiti popolari anche da parte di questo Governo che, succeduto a quello Scelba di infausta memoria, aveva tutta l'aria di voler cambiare sistema. Avviene infatti che i questori alla periferia trattino le questioni come quello di Alessandria, trincerandosi dietro ordini ricevuti dal centro, mentre, quando noi ci rivolgiamo al sottosegretario, sempre così cortese con noi nei corridoi di Montecitorio, abbiamo assicurazioni che disposizioni discriminatorie non sono mai state emanate. Senonché, quando ritorniamo in provincia, gli episodi si ripetono e così non abbiamo nemmeno la possibilità di prevenire tempestivamente le disposizioni discriminatorie nei confronti del nostro partito o di altre organizzazioni democratiche.

Non ho quindi che a pregarla, onorevole Pugliese, di volermi dare delle delucidazioni esaurienti, magari quando risponderà alle mie prossime interrogazioni sul questore di Alessandria, intorno al fondamentale tema dei rapporti fra cittadini e potere esecutivo e fra il Parlamento e il medesimo.

PUGLIESE. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Rispondo subito: nè questo nè i precedenti governi hanno mai emanato norme per la discriminazione dei cittadini.

BOTTONELLI. Perché allora non punite i funzionari che applicano tale discriminazione?

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calabrò, ai ministri del tesoro e degli affari esteri, «per conoscere se — sensibili al grave stato di disagio dei profughi italiani, che dopo avere perduto tutto stentano ancora per riuscire a vivere — non ritengano assolutamente doveroso per il Governo prorogare la legge n. 137 del 4 marzo

1952 sulla concessione del sussidio ai profughi».

Poiché l'onorevole Calabrò non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue la interrogazione degli onorevoli Laura Diaz e Jacoponi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, «sul rifiuto opposto ieri 18 luglio 1955 dalla prefettura, dalla questura e dalla camera di commercio di Livorno di ricevere una delegazione di lavoratori dell'«Ilva» di Piombino, recante una petizione firmata da 15 mila cittadini. Si fa presente che tutta la cittadinanza di Piombino sta energicamente lottando contro il licenziamento di otto lavoratori dichiarato dalla direzione dell'«Ilva» con chiaro intento provocatorio, e che tale licenziamento non è che uno dei numerosi attentati alla libertà compiuti dal «padronato» all'interno delle fabbriche e dei luoghi di lavoro sia a Livorno che in tutta la provincia. La richiesta di discutere la grave questione, presentata a mezzo di una petizione così largamente popolare, è testimonianza del vivo desiderio dei lavoratori di trovare in via pacifica la soluzione del problema. A questa luce appare ancor più provocatorio e insultante l'atteggiamento delle autorità pubbliche livornesi. Gli interroganti desiderano soprattutto sapere come tali atteggiamenti possano conciliarsi con le dichiarazioni ancora ieri rese dal Presidente del Consiglio circa il fermo intendimento del Governo di abolire le discriminazioni e di considerare tutti i cittadini uguali davanti alla legge, col risultato di pervenire ad una discussione dei rapporti interni così gravemente inaspriti da atteggiamenti del genere di quello lamentato e che erano propri del passato Governo».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il giorno 14 luglio 1955, il giornale murale *Battaglie del lavoro* dava notizia che la camera confederale del lavoro di Livorno avrebbe organizzato una cosiddetta «marcia della libertà», con partenza da Piombino, cui avrebbero dovuto partecipare circa 200 operai di quei complessi industriali «Ilva» per raggiungere in bicicletta Livorno.

La manifestazione, per il numero dei partecipanti, non solo era tale da creare gravi difficoltà di traffico nella già molto congestionata via Aurelia, ma poteva anche dar

## LEGISLATURA III — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

luogo a perturbamenti per l'ordine pubblico, in quanto, come risultava da numerosi volantini, si intendevano organizzare, senza per altro averne richiesta la prescritta autorizzazione in tutti i paesi attraversati in bicicletta, pubbliche manifestazioni di solidarietà che certamente sarebbero sfociate in comizi, cortei ed altro.

D'altro canto, i dirigenti camerati, convocati in questura ed avuta comunicazione che la manifestazione, così come era stata concepita ed organizzata, non poteva essere attuata, mostrando di tenere in nessuna considerazione il divieto della autorità, inteso a tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, dichiaravano che avrebbero ugualmente dato corso alla iniziativa ignorando ogni divieto.

Analoga diffida veniva fatta il giorno 16 luglio dal commissario di pubblica sicurezza di Piombino al segretario della locale camera del lavoro, il quale si rifiutava di firmare il relativo verbale e comunicava che la « marcia » sarebbe stata ugualmente effettuata.

Il giorno 18 luglio la questura attuava un piano di servizio lungo la strada che da Piombino conduce a Livorno, per evitare che operai, radunandosi lungo le strade e marciando in colonna, creassero gli intralci di cui si è prima parlato e per impedire che nei comuni attraversati si svolgessero comizi, cortei e altre manifestazioni, non autorizzate ai sensi di legge.

Lungo il percorso, per la vigilanza delle forze di polizia, gli operai partecipanti alla « marcia » effettuavano il trasferimento verso Livorno in piccoli gruppi, al cui seguito erano anche automobili degli organizzatori sindacali e politici, con viveri di conforto.

Giunti a Livorno, e precisamente alla Rotonda di Ardenza, i partecipanti al raduno si univano in gruppi per iniziare compatti la « marcia » verso la camera confederale del lavoro, dove dovevano essere ricevuti dai dirigenti sindacali e da rappresentanze di operai degli stabilimenti cittadini.

A questo punto le forze di polizia presenti intervennero per sciogliere l'abusiva riunione, che avrebbe dato luogo ad altrettanto abusivo corteo per le vie cittadine, costringendo i riottosi a separarsi e a raggiungere alla spicciolata la camera del lavoro, donde dopo una breve riunione mossero alcune delegazioni con l'incarico di recapitare ordini del giorno di protesta alla prefettura, alla questura, all'amministrazione provinciale, al comune, alla camera di commercio, all'associazione industriali, ecc.

Le delegazioni dirette in prefettura e in questura non furono ricevute innanzi tutto per l'atteggiamento di inammissibile pervicacia dei dirigenti confederali, i quali si erano rifiutati di obbedire alle legittime disposizioni dell'autorità circa il divieto del raduno e delle manifestazioni ad esso congiunte, e in secondo luogo perché il gesto dell'invio delle delegazioni stesse non aveva altro scopo se non quello propagandistico, in quanto il prefetto che aveva seguito la questione del licenziamento degli otto operai dallo stabilimento « Ilva » fin dal suo sorgere, con la massima attenzione, non aveva mancato di ricevere più volte, personalmente, ed a mezzo del capo di gabinetto, delegazioni di lavoratori e dirigenti sindacali e di svolgere conseguentemente tutto il possibile interessamento ed intervento per la risoluzione della questione.

PRESIDENTE. La onorevole Laura Diaz ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. Non posso dichiararmi soddisfatta per la risposta, e come prima cosa devo dire che mi auguro che i rapporti letti non siano stati scritti dall'onorevole sottosegretario. Ella, onorevole Pugliese, dovrebbe sorvegliare chi scrive questi rapporti. In essi si affermano cose ridicole ed enormi nello stesso tempo.

Si immagini questa « marcia » di operai minacciosi, seguiti da viveri di conforto, che lanciano manifestini nei paesi! Ma cosa vi è in questo di drammatico e di illegale? Si trattava di un numero abbastanza ristretto di lavoratori che da Piombino si recavano a Livorno in bicicletta e che, attraversando alcuni paesi, si presume (poniamo che sia vero) che abbiano lanciato manifestini in cui si richiedeva solidarietà o si ringraziava per la solidarietà avuta da parte degli altri lavoratori. È possibile che in Italia si consideri tutto questo un reato? Se mai, l'illegalità è commessa dal commissario di pubblica sicurezza e dal maresciallo dei carabinieri di Piombino, quando proibiscono ciò che è ammesso dalla Costituzione.

Mi sembra che siano recenti gli ammonimenti del Presidente della Repubblica di porre fine ad ogni discriminazione. Invece, si continuano ad esibire rapporti di questo tipo. Dunque, secondo il rapporto da lei letto gli operai « marciavano » sulla camera del lavoro: e a Livorno la polizia era schierata per difendere la sede di questi lavoratori!

E voglio dire anche un'altra cosa: ho l'impressione che si creda che le interrogazioni siano fatte per uno scopo propagandistico, per far vedere che ci si è interessati di un dato

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

problema; ma il Governo ben sa che, almeno per quanto ci concerne, non abbiamo bisogno di fare queste cose.

Non lo dico solo per lei, onorevole sottosegretario; ma in generale ci si vengono a leggere dei rapporti che sono quasi eguali a quelli o del commissario o del maresciallo di pubblica sicurezza o di altri funzionari. Sono andata dal questore e dal prefetto e mi sono state dette le stesse cose. Noi ci rivolgiamo alla massima autorità, non soltanto perché ci si dica che cosa è stato appurato (e appurato in base ad indagini serie ed obiettive e non sulla falsariga dei rapporti di cui sopra), ma anche che cosa si intende fare perché questi fatti non si verifichino più.

Noi vogliamo sapere se il Governo condivide le sopraffazioni contro la libertà dei cittadini e, in caso contrario, cosa intende fare per punire i responsabili e fare rispettare la Costituzione repubblicana.

E veniamo al lato più serio di questo avvenimento: perché questi lavoratori venivano da Piombino a Livorno? Perché a Piombino erano stati licenziati otto operai colpevoli (secondo il rapporto del commissariato di Piombino), di aver partecipato il primo maggio ad un corteo non autorizzato. Queste otto persone furono arrestate e trasferite alle carceri di Livorno in attesa di essere giudicate. La direzione dell'« Ilva » (cosa che non è mai avvenuta, e ne abbiamo subite delle sopraffazioni contro la libertà nelle fabbriche!), licenzia questi operai in attesa di giudizio. Al processo questi lavoratori sono tutti assolti, però sono ancora fuori dello stabilimento perché la direzione dell'« Ilva » non li ha riassunti. Uno di loro era membro della commissione interna. È possibile mai che il Governo ignori o finga di ignorare queste cose e per di più non intervenga per arrestare le sopraffazioni che si sovrappongono le une alle altre? Eppure si tratta di otto padri di famiglia che muoiono di fame.

Non solo non posso ritenermi soddisfatta, dunque, di quanto mi è stato risposto, ma mi permetterò di ripresentare una eguale interrogazione, perché noi vogliamo sapere che cosa si fa affinché questi fatti non avvengano, e affinché le libertà dei cittadini, le libertà sindacali e democratiche siano rispettate e fatte rispettare dalle autorità che sono ad esse preposte. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavazzini, al ministro dell'interno, « per sapere cosa intende fare per mettere fine al sistema di arbitrio adottato dal prefetto di Rovigo, il quale tiene in sospenso

per lunghi mesi delibere di carattere assistenziale e di opere pubbliche di estrema urgenza, giustificando questo ritardo per l'insufficienza di personale: mentre invece risulta che delibere approvate dalla giunta provinciale amministrativa restano per mesi sul tavolo del prefetto recando in tal modo un grave pregiudizio al buon andamento amministrativo dei comuni ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Almirante, al ministro dell'interno, « per conoscere se sia al corrente dei gravi abusi che si sarebbero verificati presso la questura di Bologna nel 1949, attraverso distribuzione irregolare di forti quantitativi di benzina e di sigarette provenienti da contrabbando; per conoscere altresì se sia al corrente delle conclusioni cui al riguardo sarebbe pervenuto il consiglio di amministrazione della pubblica sicurezza, in una seduta svoltasi nel giugno del 1954; per conoscere infine se non creda opportuno aprire una seria inchiesta al riguardo, per tutelare il buon nome dell'amministrazione che è chiamato a presiedere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dagli atti di ufficio e dagli accertamenti eseguiti non risulta che presso la questura di Bologna, nel 1949, si siano verificate le supposte irregolarità di cui è cenno nell'interrogazione in oggetto, né che tali irregolarità abbiano formato oggetto di giudizio in una riunione del consiglio di amministrazione del personale di pubblica sicurezza del giugno 1954.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Onorevole sottosegretario, di solito sono i funzionari di polizia che chiedono i documenti; adesso i documenti sono costretti a chiederli io al Governo, perché il Governo li ha. Mi risulta in modo preciso che i documenti sono stati inviati, a suo tempo, in copia fotografica, a molti illustri indirizzi di personalità governative. Dai documenti risulta in maniera inoppugnabile che, alle date indicate nella mia interrogazione, presso la questura di Bologna sono stati distribuiti quantitativi di sigarette e di benzina ai funzionari, pur trattandosi di materiale oggetto di sequestro. Si è trattato di una distribuzione amichevole, alla buona, di materiale che doveva avere ben altra destinazione, in osservanza alle leggi. Ciò si ve-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

rificò per parecchio tempo, in ripetute occasioni, per un ammontare assai notevole, e tutto questo è documentato.

Non posso nemmeno dichiararmi insoddisfatto. Rilevo solo che il Governo non ha risposto alla mia interrogazione, ha negato la consistenza di una interrogazione la quale trova invece consistenza nei fatti e nei documenti. Non so cosa debba fare un deputato il quale venga in possesso di documenti di questo genere...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Li consegnino a noi.

ALMIRANTE. Ma sono documenti che voi già avete. Ho copia fotografica dei documenti di cui voi siete in possesso, ma voi ne negate l'esistenza, e mi mettete in imbarazzo. Che deve fare un deputato che voglia mostrarsi riguardoso del suo stesso ufficio e delle responsabilità del Governo? Deve pubblicare i documenti sui giornali dicendo che il Governo ignora l'esistenza di questi documenti?

Non credo che sia corretto, da parte vostra, rispondere in questa maniera. Comunque, ora le mostrerò i documenti che ho, e mi auguro che il Governo voglia ritornare sull'argomento, perché non è interesse di nessuno che cose così gravi siano nascoste alle autorità che dovrebbero esserne a conoscenza e dovrebbero provvedere affinché non si verificino più.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

## TARGETTI

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare l'onorevole Gianquinto. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che Governo e maggioranza cerchino di svalutare l'importanza di un dibattito approfondito su taluni aspetti della riforma sottoposta al nostro esame. Si cerca cioè di avvalorare, presso

l'opinione pubblica, il convincimento che tutta la parte politica della riforma consista e si esaurisca nella soppressione dei famigerati apparentamenti, e che le altre norme abbiano soltanto un carattere prettamente tecnico, tali quindi da non meritare soverchia attenzione.

Ma non è così, onorevoli colleghi. Le norme di natura veramente tecnica sono poche nel progetto; abbondano invece le altre che, sotto la mascheratura del tecnicismo, nascondono invece innovazioni che hanno una notevole portata politica di natura antidemocratica, e imprimono una loro particolare fisionomia al progetto stesso. Sono norme che rivelano il vizio di origine di questo progetto: esso è stato elaborato dal governo Scelba-Saragat e vi sono trasfusi tutti i risentimenti, gli astii, i rancori, gli odi e le paure che suscitarono in detto governo e nel quadripartito i voti del 7 giugno e la risposta del popolo italiano alla truffa degli apparentamenti.

Queste norme pseudotecniche, che in realtà sovvertono determinati istituti tradizionali e fondamentali del nostro diritto elettorale, sono talmente gravi e portano modificazioni così profonde che inducono a porre qui, ancora una volta, con la maggior forza, l'esigenza sentita dalla stragrande maggioranza del popolo italiano — eccettuati, si intende, i gruppi della reazione e del privilegio — di una legge elettorale stabile e giusta, di uno strumento, cioè, che garantisca veramente alle forze politiche una rappresentanza parlamentare quanto più possibile esatta, e una legge che sia assolutamente imparziale, che non muti col mutar dei governi, che non defraudi alcuno, che assicuri veramente ad ognuno il suo e che non si proponga altro fine che quello di garantire la rispondenza più fedele possibile del Parlamento al volto politico del paese.

Deve essere una legge elettorale giusta e onesta. Se si condividono questi principi, si devono necessariamente accettare con i fatti, e non soltanto con le parole, tutte le conseguenze morali, giuridiche, politiche che ne discendono. Anzi, a dire apertamente il mio pensiero, ritengo che, una volta stabilito il principio che la legge elettorale debba essere imparziale e debba concretare un meccanismo capace di esprimere nella maniera più esatta possibile in Parlamento le forze politiche che esistono nel paese; una volta ammesso questo principio, non v'è alcun problema politico da affrontare: si tratta di risolvere soltanto problemi giuridici per adeguare la legge al principio che deve informarla. Ma,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

per elaborare una legge elettorale onesta e giusta, — bisogna in primo luogo rompere decisamente, una volta per tutte, quel malcostume ancora perdurante di considerare le leggi elettorali soltanto in funzione degli interessi di determinati partiti politici, di determinati raggruppamenti e coalizioni di governo.

Nel nostro paese, purtroppo — e ciò deve essere detto a vergogna e a disdoro della democrazia italiana — le leggi elettorali sono decise nelle riunioni dei segretari dei partiti della coalizione governativa. In tali riunioni non si ricerca la giustizia, l'imparzialità della legge, ma il meccanismo più adatto che assicuri il potere politico o amministrativo anche contro la stessa volontà popolare. Questo malcostume va denunciato e condannato. Dovete abbandonarlo, onorevoli colleghi della maggioranza.

Ricordo a voi un ammonimento che viene da un'alta autorità del vostro partito, don Luigi Sturzo, il quale nella prefazione al primo volume del codice elettorale, fra l'altro scrive: «Purtroppo nel continente europeo, proprio in regimi liberi ma passionalmente agitati, l'azione dei governi intesa a formarsi una maggioranza ad ogni costo ha portato ad interventi deplorabili e lesivi della libertà elettorale, il che non depone a favore del costume di un paese, né della salvezza di un regime».

Questa impronta della parzialità, della faziosità, del tornaconto a vantaggio delle forze del quadripartito, impronta che caratterizza il progetto, è una delle tante eredità che gravano su questo Governo e che provengono dal governo Scelba; essa deve essere nettamente cancellata, espulsa — direi — dal progetto. Il Parlamento non può e non deve tener conto, non solo per una ragione politica, non solo per una ragione giuridica, ma anche e soprattutto per una ragione morale, degli accordi, dei patteggiamenti, dei compromessi intervenuti fra i dirigenti dei partiti che detengono il potere.

In secondo luogo, una legge elettorale giusta ed onesta deve garantire — e dovremmo essere d'accordo su questo punto — l'eguaglianza del voto per tutti i cittadini, in applicazione dell'articolo 48 della Costituzione repubblicana. Ora, il progetto del Governo viola, nell'articolo 32, n. 2°), e nell'articolo 33, il principio della eguaglianza del voto, cioè altera, nell'articolo 32, il quoziente naturale aggiungendovi l'addendo più due, e nega, nell'articolo 33, alle liste che abbiano raccolto in tutto il paese meno

di 500 mila voti, il diritto di partecipare al riparto dei seggi residui nel collegio unico nazionale, a meno che — e qui è l'eccezione — non si tratti di partiti che nella precedente Camera abbiano ottenuto almeno un seggio. Notate, onorevoli colleghi, che si tratta di partiti che fanno tutti parte della coalizione governativa. Ma di questo parleremo più avanti.

Quale doveva essere il carattere della riforma? Essa, sotto un certo aspetto, non è dovuta all'iniziativa del Governo. Noi ricordiamo la resistenza tenace opposta all'abolizione del sistema degli apparentamenti. Vi fu l'iniziativa del Parlamento per l'abolizione della legge-truffa, e in quella sede la Camera segnò al Governo direttive precise sui lineamenti e sul contenuto della nuova legge elettorale.

Ricordo alla Camera l'ordine del giorno Targetti, approvato alla quasi unanimità dall'Assemblea. La direttiva, quindi, vi era, e l'ordine del giorno, per il fatto di essere stato approvato dalla Camera doveva costituire per il Governo un impegno preciso.

Ora si tratta di vedere se e in quale misura il Governo abbia rispettato la lettera e lo spirito dell'ordine del giorno Targetti, così formulato: «La Camera afferma la necessità di una riforma del testo unico del 1948, intesa ad applicare il più fedelmente possibile il principio proporzionalistico».

La direttiva era quindi chiara, precisa, univoca. La riforma doveva tendere il più possibile verso la proporzionale pura. Il Governo ha applicato questo criterio? Noi riteniamo di no, perché in sostanza il rispetto del Governo alle precise direttive della Camera consiste soltanto nella riduzione dell'addendo al quoziente naturale da + 3 a + 2.

A mio avviso questo non è il modo di applicare il principio della proporzionale nella maniera il più fedele possibile, ma è il modo di concedere il meno che sia possibile al principio della proporzionalità, dato che si parte dal testo unico del 1948 che siamo d'accordo debba essere mutato. Quindi voi avete fatto il cammino inverso: dico «voi», perché avete accettato e difeso in Commissione il progetto del precedente governo.

Ora, anche riducendo l'addendo da + 3 a + 2, anche riducendo l'alterazione del quoziente soltanto di un'unità, si altera sempre, sia pure in misura minore, la eguaglianza del voto. Si confermano cioè le condizioni per la disuguaglianza del voto. Infatti mi si deve dare atto che anche con la riduzione dell'addendo da + 3 a + 2 si dà luogo al premio

invisibile, per cui vi sono deputati eletti con un determinato quantitativo di voti e altri con un quantitativo diverso. Direi quasi, mi si passi la brutta espressione, che vi sono deputati che costano di meno ed altri che costano di più. Il premio invisibile esiste sempre, mentre sarebbe stato compito del Governo presentare un progetto che tendesse appunto ad eliminare tale premio.

Onorevoli colleghi, talvolta ho il difetto di essere ingenuo. Noi stiamo discutendo un progetto di legge che proviene dal Governo. Ma del Governo fa parte l'onorevole Martino, il quale, prima ancora di partecipare al governo Scelba, aveva preso l'iniziativa di presentare alla Camera un progetto di riforma della legge elettorale politica.

PAJETTA GIAN CARLO. Viaggiando si impara... X

GIANQUINTO. Già, viaggiando si impara e si muta opinione. Quel progetto era fondato sulla proporzionale pura, e, nella relazione illustrativa della proposta di legge che fu annunciata il 9 dicembre 1953, l'onorevole Martino scriveva tra l'altro: « Non v'è dubbio che la proporzionale, se vuole veramente rispondere al suo scopo sul terreno giuridico e su quello morale, deve essere pura. Non deve cioè contenere elementi atti ad introdurre nel sistema, in modo palese od occulto, un premio di maggioranza che in pratica possa trasformarlo in sistema maggioritario ».

Questo scriveva l'onorevole Martino prima di diventare membro del Governo. E non ricorderò, per brevità, gli interventi di altri autorevoli membri del partito liberale italiano, oggi anche essi membri del Governo: l'onorevole Bozzi ad esempio, che si dichiarava apertamente, anche lui, per la proporzionale pura e per l'eliminazione di ogni e qualsiasi alterazione del quoziente. E la mia ingenuità mi ha fatto chiedere e mi fa chiedere: ma come avviene allora che, diventando membri del Governo, si muti di opinione, onorevole Martino?

Avete abbandonato dunque il principio della proporzionale pura e forse non mi meraviglierei più se, onorevoli colleghi di parte liberale, votaste contro gli emendamenti che proporremo noi per portare la legge sul terreno della proporzionale, direi, purissima. L'ordine del giorno Targetti impone di eliminare proprio gli elementi di alterazione di cui parlava l'onorevole Martino nella relazione alla sua proposta, onorevole Marotta.

È possibile farlo e, se è possibile, bisogna farlo; bisogna farlo anche se attuare la proporzionale pura costi a voi parecchi deputati,

così come avverrà per noi. Noi abbiamo qui dunque una posizione assolutamente obiettiva e disinteressata. Con questo disegno di legge non sussistono più le condizioni che si adducevano per giustificare l'alterazione del quoziente. Vorrei che il discorso fosse veramente un dialogo, e che non si partisse da posizioni rigide per difendere alcuni seggi in più attribuiti mediante il premio invisibile. Si tratta di fare una legge elettorale onesta ed imparziale, e, di fronte alla imparzialità e alla giustizia della legge, non contano gli interessi di questo o di quel partito. Queste sono le condizioni per una democrazia saggia, seria e giusta. Dunque, si diceva prima, l'alterazione del quoziente, quel + 3 o + 2 o + 4, è necessaria per garantire l'assegnazione del maggior numero di seggi possibile nell'ambito del collegio affinché vi sia legame diretto fra eletto e corpo elettorale. Cioè si è escogitato il sistema degli addendi per evitare il trasferimento dell'assegnazione dei seggi dal collegio alla lista unica nazionale. Però questo progetto contiene (e noi siamo d'accordo; lo diciamo qui e lo abbiamo detto in Commissione) una riforma del collegio unico nazionale. Forse non avete pensato...

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Come no! Vi abbiamo pensato!

GIANQUINTO. ...alle conseguenze che comporta questo tipo di riforma. Non vi avrà pensato lei e nemmeno vi han posto mente gli esperti che hanno consigliato all'onorevole Scelba questo progetto.

L'onorevole Luzzatto nella relazione scritta ha dato la dimostrazione inoppugnabile e matematica che con la riforma dell'assegnazione dei seggi al collegio unico nazionale gli inconvenienti del trasferimento della attribuzione dei seggi dalla periferia al centro, portando il quoziente a zero, non esistono più.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo discusso anche con l'onorevole Luzzatto.

GIANQUINTO. Ritengo che a questo discorso debbano prestare molta attenzione i rappresentanti dei partiti minori: i repubblicani, i socialdemocratici e i liberali.

Non so se il legame — consentitemi — di asservimento di questi partiti al partito della democrazia cristiana sia così forte da indurli a fare il sacrificio di Origene respingendo i nostri emendamenti e sostenendo il progetto del Governo.

Dice l'onorevole Luzzatto (ed è bene che l'Assemblea conosca queste cifre, perché rappresentano uno dei punti sui quali si può incentrare il dibattito) che nel 1946, con il

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

sistema dell'addendo « più uno-più due », si ebbero, su 533 seggi, 80 attribuiti con il calcolo dei voti residui, che furono poco più di 4 milioni, con quoziente 50.225; e che nel 1948, con l'addendo « più tre », si ebbero 23 seggi su 573, per 3.631.406 voti residui, con quoziente 157.887.

Nel 1953, con identico addendo, non funzionando la legge-truffa, si ebbero 39 seggi su 589 sul collegio unico nazionale, per 4.456.044 voti e con quoziente 114.257.

Allora il collega Luzzatto ha rifatto i calcoli: cioè che risultati avremmo avuto nel 1953, nel 1948 e nel 1946 rispettivamente se fosse stato portato il quoziente a zero, e col sistema che si propone nel progetto attuale per l'attribuzione dei seggi residui. Si elimina o no questo serio inconveniente del trasferimento degli eletti dalla periferia verso il centro? Questo inconveniente permane o si elimina? Le cifre dell'onorevole Luzzatto dimostrano che col sistema attuale di ripartizione dei seggi residui, portando il quoziente a zero, l'inconveniente viene ridotto al minimo.

Infatti, egli scrive: « Da tale calcolo si rileva che il 7 giugno 1953, con l'addendo « più tre », si ebbero 39 seggi attribuiti col calcolo nazionale dei voti residui, quoziente 114.257; se ne sarebbero avuti 64, quoziente 70.436, con l'addendo « più due »; se ne sarebbero avuti 78, quoziente 57.297, con l'addendo « più uno-più due » conforme alla legge del 1946; e si sarebbero avuti infine 91 seggi, quoziente 50.827, con l'addendo « più uno ». La progressiva riduzione del quoziente nazionale mostra come si tenda, con la riduzione dell'addendo, alla riduzione di uno dei fattori di alterazione della proporzionale. Può fare impressione il crescente numero di seggi attribuiti in base ai resti, e pertanto sottratti alle circoscrizioni; ma, col nuovo metodo proposto, e meritevole di accettazione, per l'individuazione dei candidati da eleggere per ciascuna lista l'inconveniente interamente scompare. Con questo metodo, infatti, dei 39 seggi attribuiti per computo nazionale nel 1953, 30 sarebbero stati restituiti alle circoscrizioni originarie ».

Quindi, applicando questo metodo ai risultati delle elezioni del 1953, 30 seggi sarebbero stati assegnati nell'ambito dei collegi, e non vi sarebbe stato più il movimento centrifugo del vecchio sistema.

« E solo 9 seggi — continua il collega Luzzatto — sarebbero stati, in seguito al rapporto dei risultati di lista circoscrizionali, spostati da circoscrizione a circoscrizione. Con l'addendo « più due », dei 64 seggi attribuiti sui voti

residui, 54 sarebbero tornati ai collegi e solo 10 sarebbero stati spostati ». E così via.

Dunque, l'onorevole Luzzatto dimostra matematicamente — a meno che ella, onorevole Marotta, non provi che questi calcoli non sono esatti — che l'inconveniente scompare o tende ad essere ridotto al minimo possibile. È su questa base, quindi, che si applica l'ordine del giorno Targetti approvato dalla Camera. Ora, essendo questo chiaro, come dobbiamo giudicare noi, la vostra tenacia nel mantenere il + 2 ?

Ragioni tecniche? No, anzi le ragioni dell'adeguamento della proporzionale nella maniera più fedele possibile inducono alla conclusione contraria. La verità è che voi sapete che col quoziente naturale perderete dei seggi, e ciò naturalmente vi preoccupa. Voi cioè intendete mantenere il predominio sugli altri partiti con una legge artificiosa ed assicurarvi una rappresentanza in Parlamento non corrispondente alla vostra forza nel paese. Quello che più meraviglia, però, non è questo vostro intendimento, ma il fatto che i vostri alleati siano d'accordo con voi e vi lascino correre su questa strada.

Noi diciamo, dunque, che si può garantire la elezione del maggior numero di deputati nel collegio senza dar luogo a premi invisibili. E se questo è possibile, bisogna farlo; e se voi non lo volete, rimane scoperta la vostra volontà di avere in Parlamento una rappresentanza maggiore della vostra forza nel paese. Ma badate che il popolo italiano è diventato molto sensibile a questi problemi di onestà e di pulizia elettorale.

Desidero anche dire che la posizione del nostro gruppo nel sostenere la necessità della applicazione integrale della proporzionale è disinteressata. Noi stiamo dando prova qui di assoluta e perfetta moralità politica, perché sappiamo che, con l'accoglimento di quanto noi chiediamo, il nostro gruppo perderebbe alcuni seggi. L'onorevole Martino, quando era in preda ai furori per la proporzionale pura, allegò alla sua proposta di legge una tabella indicante gli spostamenti dei seggi conseguenti alla applicazione della proporzionale pura; da essa risulta che le spese verrebbero pagate dai partiti democristiano e comunista. Ma noi siamo disposti a farlo, pur di emanare una legge giusta che consenta il libero sviluppo delle forze democratiche del paese, anche perché il partito comunista è un partito troppo forte, troppo grande e troppo radicato nella coscienza popolare per essere perplesso un solo momento dinanzi alla eventualità della perdita di alcuni

seggi in Parlamento. Noi affidiamo la forza del nostro partito e la conquista della maggioranza non alle nequizie o alle furberie di una legge elettorale, ma alla attuazione di una politica sana ed onesta, rispondente alle necessità obiettive del paese, nonché alla fiducia crescente delle masse popolari verso il nostro partito. Qui, e solo qui, è il segreto della nostra forza e dei nostri successi, non nella meschina lotta per mantenere qui dieci deputati in più. Non è così che noi concepiamo la lotta politica. Questa nostra posizione onesta sarà apprezzata da tutti nel paese.

**PIGNATELLI.** In quale paese voi avete conquistato il potere con le libere elezioni? Nemmeno in Russia!

**GIANQUINTO.** Passiamo all'articolo 33. È bene che si sappia che questa norma è talmente iniqua, che devo dare atto all'onorevole La Malfa di averne chiesto in Commissione la soppressione.

L'articolo 33 vieta che una lista che raccolga nel paese meno di 500 mila voti partecipi al riparto dei voti residui, a meno che non si tratti di liste che siano l'espressione di partiti rappresentati già nella precedente Camera.

Onorevole Tambroni, io spero che ella non difenda la nequizia di questo articolo che, oltre tutto, offende il senso giuridico di ognuno di noi.

È chiaro che con questa norma si cerca di frenare lo sviluppo di forze nuove; e di puntellare nello stesso tempo forze decrepite, che vanno sempre più scadendo nella stima politica del paese.

Dunque, un movimento nuovo che si presenti per la prima volta al giudizio del corpo elettorale, e che raccolga sul piano nazionale 499 mila voti, non è ammesso al riparto dei voti residui.

Il partito repubblicano italiano, invece, che va perdendo sempre più voti, anche se perdesse metà del suo elettorato avrebbe sempre il diritto di partecipare al riparto dei voti residui.

Pertanto una organizzazione politica che è in decomposizione viene garantita dalla legge elettorale, mentre una forza politica giovane, che sorge e si afferma nel paese, non deve avere libero ingresso al Parlamento. Ma tutto questo è bestiale, mostruoso, assurdo, immorale e non si giustifica sotto alcun aspetto! E chi vota questo principio commette una cattiva azione.

Come si può giustificare questo principio dal punto di vista morale, giuridico e poli-

tico? Perché dobbiamo consentire che un partito in decomposizione debba partecipare al riparto dei voti residui, mentre ciò viene negato a un movimento nuovo che andrebbe affermandosi?

Ciò è talmente ingiusto che l'onorevole La Malfa — sia detto a onore suo e del suo partito — si è battuto in Commissione per la soppressione di questo principio. Noi siamo stati battuti per un voto: 17 voti contro 16.

Mi auguro però che la maggioranza che stava per formarsi in Commissione, anche per ragioni di moralità, si affermi qui in aula e che siano gli stessi rappresentanti del partito repubblicano italiano a denunciare l'assurdità e la mostruosità di questa formula perché è escogitata a loro beneficio.

Come si è tentato di giustificare questo assurdo politico, giuridico e morale, questa mostruosità? Di ogni cosa si possono prospettare ragioni formali: questo è accaduto — si dice — per eliminare le liste di disturbo. Ma perché non dovrebbe essere considerata allora lista di disturbo, ad esempio, la lista del partito repubblicano italiano che ha riportato nel 1953 meno di 500 mila voti?

Col pretesto della eliminazione delle liste di disturbo non si può confiscare la rappresentanza politica a formazioni nuove che sgorgano dalla dinamica della situazione politica del paese. Non si può, per raccogliere il frutto, abbattere l'albero: questa era una pratica dei selvaggi, e sarebbe un vero atto da selvaggi approvare l'articolo 33 del progetto governativo.

Una legge elettorale imparziale, onesta deve garantire la libera formazione ed espressione della volontà popolare, ciò che costituisce un diritto sancito dalla Costituzione. Per cui, qualsiasi norma che menomi questo diritto non può trovare accoglimento nella legge. Invece il progetto governativo (e qui si vede proprio l'impronta dell'allora presidente del Consiglio, onorevole Scelba) tenta di ostacolare l'esercizio di questo diritto. Lo ostacola con l'articolo 33 esaminato poco fa e che è diretto a confiscare la rappresentanza politica a forze nuove; lo ostacola con la innovazione, non tecnica ma politica, del sistema della presentazione delle liste dei candidati, lo ostacola obbligando i partiti a presentare per forza, come contrassegno elettorale, il proprio simbolo. Forse non tutti sanno che il progetto modifica il tradizionale sistema, consolidato e ricevuto nel diritto elettorale italiano e di tutti i paesi, sulla iniziativa dei cittadini per la presentazione delle liste dei candidati. Sino a

questo momento l'iniziativa è affidata ai singoli: 500, 1000 o più cittadini hanno diritto di presentare liste di candidati. Fra l'altro, l'articolo 10 del testo unico del 1948 recava: « Le liste dei candidati per ogni collegio debbono essere presentate da non meno di 500 e non più di 1000 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio ».

Secondo il progetto, invece, possono presentare liste di candidati soltanto i partiti politici o i gruppi politici organizzati. Questi sono i soggetti di diritto elettorale: non più gruppi di cittadini, ma i partiti politici o i gruppi politici organizzati. E il progetto, a un certo momento, parla dell'organizzazione di questi gruppi politici aventi presidenti centrali, segretari centrali, dirigenti centrali e periferici.

Ora, il togliere ai cittadini l'iniziativa di presentare liste di candidati è una violazione del diritto politico di iniziativa. E non credo che sia esatta l'interpretazione dell'onorevole ministro. Se non ricordo male, in Commissione ella ha detto che questa norma, questa innovazione, ha il suo fondamento nella Costituzione della Repubblica, secondo la quale i cittadini hanno diritto di organizzarsi in partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare l'indirizzo politico della nazione.

Dall'esistenza di questo diritto dei cittadini ad associarsi in partiti politici non si può derivare l'obbligo di subordinare la presentazione delle liste all'appartenenza a un determinato partito politico; perché non più i singoli cittadini come tali hanno diritto di presentare le liste dei candidati, ma tale diritto passa ai partiti o ai gruppi politici organizzati.

Perché violare il diritto politico di iniziativa, signor ministro? Perché obbligare i partiti a presentare, come contrassegno di lista, il proprio simbolo? Le nostre battaglie noi comunisti le conduciamo a viso aperto, in maniera chiara. Ma quando in una lista di partito convergono degli indipendenti, può determinarsi l'opportunità, per il rispetto di questi indipendenti, di non presentare la lista sotto il simbolo del partito. Quando si concludono alleanze tra forze politiche per il conseguimento di determinati obiettivi per programma comune, è chiaro che a queste alleanze non si può imporre il simbolo, il contrassegno particolare di un partito. Lealtà vuole, se si tratti di forze associate e unite, che non si imponga il simbolo di un partito alla formazione politica che sia espressione dell'accordo di più parti.

Voi cercate, quindi, di ostacolare l'unità di forze popolari. Quello che vi turba i sonni, onorevoli colleghi della maggioranza, è il fronte popolare. Voi cercate con queste norme di ostacolare, se non di impedire, il più possibile le formazioni popolari di correnti unitarie. Voi volete ostacolare il fronte popolare. Ora avete indubbiamente il diritto di combatterlo, questo fronte; come partito avete il diritto di svolgere tutta l'azione che ritenete appropriata per conseguire il vostro obiettivo, impedire cioè la formazione di queste grandi correnti unitarie. Ma noi vi neghiamo il diritto di fare di questo vostro intendimento particolare una legge dello Stato. La legge serve per tutti i cittadini e deve essere imparziale, non deve servire agli scopi particolari di un partito o di un gruppo politico. Noi denunciavamo queste norme come un attentato alla libertà di associazione di partiti e di forze popolari in genere.

Il disegno di legge qui rispecchia soltanto gli interessi dei partiti coalizzati nel Governo. Quindi, è una legge parziale, una legge che favorisce alcuni partiti, non è una legge giusta, onesta, pulita: va perciò emendata.

Un'altra condizione perché una legge elettorale sia onesta e imparziale è che la segretezza del voto sia garantita in modo indiscusso e preciso. La proposta da voi fatta non garantisce affatto la segretezza del voto. Richiamo, a questo proposito, l'articolo 27 del disegno di legge: « Sono nulli i voti contenuti in schede che presentino scritte tali da far ritenere, in modo inoppugnabile, che l'elettore abbia voluto far riconoscere il proprio voto ». Per annullare un voto dunque, occorre che vi sia una scrittura, quasi quasi si richiede la firma del cittadino che vota. Non bastano segni, si richiede per l'annullamento la scrittura. E questa, per determinare l'annullamento, deve essere tale da far ritenere in maniera inoppugnabile che l'elettore abbia voluto farsi riconoscere. Questa innovazione praticamente autorizza tutti i segni di riconoscimento e quindi di controllo del voto.

Ho consultato il testo unico della legge elettorale politica del 1919. Come disciplinava quella legge un così importante aspetto del diritto elettorale, un aspetto che riguarda addirittura la libertà e la segretezza del voto?

Il testo unico del 1919 stabiliva con l'articolo 80: « È nulla la busta per qualsiasi traccia di scrittura o segni i quali « possano » ritenersi fatti artificialmente ». Quindi non

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

occorrevano scritte complete o segni interi, ma bastavano tracce di scritte e segni per determinare l'annullamento.

Il testo unico del 1948 è più restrittivo. Infatti l'articolo 51 dispone: « I voti sono dichiarati nulli quando [presentino qualsiasi traccia di scrittura o segni i quali « debbano » ritenersi fatti artificialmente ».

Credete non sia il caso di tornare almeno al testo del 1948, se non proprio — come sarebbe giusto — a quello del 1919? Si vuole affermare veramente che occorre solamente la scrittura per far annullare un voto? Si vuole sostenere che un segno non valga ad identificare chi abbia votato una determinata lista?

In materia di garanzia della segretezza del voto devo denunciare un certo orientamento del Governo diretto sotto un certo aspetto al controllo dei voti: si moltiplicano le sezioni elettorali e si riduce il numero degli elettori iscritti nelle singole sezioni.

Si dice: anche questo è un problema tecnico, perché si tratta di sveltire le operazioni elettorali, affollando meno le sezioni.

È chiaro però che, a mano a mano che si moltiplica il numero delle sezioni e si riduce il numero degli iscritti nelle liste regionali, più facilmente si può controllare il voto dell'elettore. Io ho avuto occasione di assistere a quello che avviene nelle case di cura, negli ospedali, nelle case di ricovero in genere, dove le sezioni sono ridotte a pochi elettori e dove quindi si ha la possibilità di controllare il voto. In queste sezioni accade spesso che la suora dica al vecchio ammalato novantenne: « Se tu non voti il segno della croce, andrai all'inferno ». È questo un modo di intimidire l'elettore e di controllarne poi il voto.

Così, nelle sezioni elettorali dei comprensori di riforma, dove il nucleo elettorale è ridotto al minimo, vi è la possibilità di controllare il voto, di attentare alla segretezza e di intimidire l'elettore.

Noi non possiamo accettare norme che violino il diritto della libertà e della segretezza del voto, e dobbiamo respingere anche quelle che possono costituire un pericolo per la libertà e la segretezza del voto. Chiediamo inoltre che la votazione — come avviene del resto in tutti i paesi del mondo — si esaurisca in una sola giornata. Non vi è alcuna ragione obiettiva che possa convincerci dell'opportunità che il nostro paese abbia un regolamento diverso da quello di tutti gli altri paesi del mondo.

La verità è che, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, la mezza giornata del lunedì è necessaria a voi per organizzare la caccia a coloro che non vogliono votare. Si assiste così, per le strade di tutte le città d'Italia, ad uno spettacolo indecoroso, addirittura ripugnante, quello della caccia all'elettore che non vuole esprimere il suo voto. Questo stato di cose deve cessare, perché spesso alla caccia all'elettore si accompagna l'intimidazione e la corruzione. Alle volte, poi, si sono verificati anche fatti veramente gravi: si sono costrette persone vecchissime, in malferme condizioni di salute, ammalate, ad uscire di casa e a votare, ciò che ha provocato un aggravamento del male e qualche volta anche la morte.

Inoltre rileviamo l'incompatibilità dell'articolo 38 del disegno di legge con la libertà del voto. L'articolo 38 stabilisce che il sindaco notifica per iscritto agli elettori che si sono astenuti l'inclusione nell'elenco di cui all'articolo 90 del testo unico del 1948. Come è noto, per la Costituzione il voto è un dovere civico; è dunque un dovere morale, ma non un obbligo giuridico. L'annotazione sul certificato di buona condotta della astensione è senza dubbio una sanzione. Ora, il diritto di esprimere il proprio voto comporta anche il diritto di astenersi. Ecco perché insistiamo nella nostra richiesta e chiediamo attraverso un apposito emendamento la soppressione di questa norma. Una legge elettorale giusta ed onesta, torno sempre su questo tema, onorevole ministro, onorevoli colleghi, deve garantire i cittadini da ogni ingerenza del potere esecutivo nelle operazioni elettorali.

Il progetto, invece, è caratterizzato dal fatto che vengono notevolmente diminuite le garanzie di controllo democratico delle operazioni elettorali, mentre invece vengono aumentati i poteri dell'esecutivo e della pubblica amministrazione. Il Ministero dell'interno, onorevoli colleghi, impersonalmente indicato, non indentificato nemmeno in un ufficio, esercita un controllo assoluto, è arbitro e giudice inappellabile di fare e di disfare, di accettare e di respingere, di contestare i contrassegni elettorali. Il Ministero dell'interno è giudice inappellabile, pur non essendo organo imparziale, e ogni intervento del potere esecutivo delle operazioni elettorali è causa di imbrogli.

Ma vi è anche di più: il Ministero dell'interno è arbitro di contestare la legittimità del deposito di un contrassegno; può contestare ad esempio che il contrassegno non rappresenti un gruppo politico organizzato; che il presen-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

tatore, non avendo le caratteristiche del gruppo politico organizzato, non può presentare una lista. Può, inoltre, contestare un contrassegno e chiedere che sia sostituito con altro contrassegno, con un simbolo di partito. Può contestare che i presentatori della lista non rappresentino un partito, un gruppo organizzato politicamente. Ora, tutto questo è rimesso all'arbitrio del Ministero dell'interno, e noi sappiamo quale fonte di faziosità, di arbitri può essere il Ministero dell'interno, in materia. È questa una norma intollerabile, fra l'altro perché il potere esecutivo è parte in causa, è uno dei contendenti della lotta elettorale. Bisogna anche qui tornare al testo unico del 1948 e mantenere integri i poteri che quella legge affida agli uffici centrali circoscrizionali.

Bisogna che questi uffici mantengano i loro normali poteri perché in questo modo vi è maggiore possibilità e maggiore opportunità di effettuare un controllo democratico.

Un'altra norma che va cassata dal progetto è quella prevista dall'articolo 31, n. 2°). Essa introduce nel nostro diritto elettorale un potere del tutto nuovo ed inusitato che non ha alcun precedente. Sino ad ora, per tradizione pacifica del diritto elettorale, il potere di contestare i voti spettava soltanto alla sezione elettorale e successivamente alla Camera dei deputati. È un istituto questo, onorevoli colleghi, di una delicatezza estrema, talché sempre, in ogni legge si è avuta la cura di escludere espressamente l'intervento di qualsiasi potere che non fosse quello politico nella decisione sui voti contestati; al punto che nel testo unico delle leggi elettorali politiche del 1919 si trova un articolo 85 che stabilisce: « È vietato all'ufficio centrale di deliberare ed anche discutere sulla valutazione dei voti, sui reclami, sulle proteste, sugli incidenti avvenuti nelle sezioni, di variare i risultati dei verbali e di occuparsi di qualsiasi altro oggetto ». E successivamente l'articolo 87 disponeva: « È riservato alla Camera dei deputati di pronunciare il giudizio sulle contestazioni ».

È stato sempre così; e la Costituzione riconferma il principio: ciascuna Camera giudica la validità dei titoli di ammissione dei suoi componenti.

Cosa dispone invece il progetto? Introduce il potere giudiziario, e per di più in una forma che offende non soltanto la coscienza giuridica, ma anche lo stesso buon senso. Cioè a dire l'ufficio centrale circoscrizionale ha per l'articolo 31, n. 2°), il potere di riesaminare le schede contenenti voti

contestati nelle sezioni e di decidere sulle contestazioni stesse. Potere questo, ripeto, devoluto sempre al Parlamento.

Invece, secondo l'inventiva del Governo, in base all'articolo 31, n. 2°), l'ufficio centrale circoscrizionale « procede, per ogni sezione, al riesame delle schede contenenti voti contestati e tenendo presenti le annotazioni riportate a verbale e le proteste e reclami presentati in proposito, decide sulla assegnazione o meno dei voti. Ove il numero delle schede lo renda necessario, il presidente della corte d'appello o del tribunale, a richiesta del presidente dell'ufficio centrale circoscrizionale, aggrega, ai fini delle operazioni del presente numero, all'ufficio stesso altri magistrati nel numero necessario per il più sollecito espletamento delle operazioni ».

Gli onorevoli colleghi sanno che l'ufficio centrale circoscrizionale è composto dalla corte di appello o dal tribunale. Si introduce quindi il potere giudiziario per decidere sulla contestazione di singoli voti. Come? Si dovrebbe istituire un procedimento per ogni singolo voto contestato? Senza la presenza delle parti, senza udire le ragioni di coloro che hanno contestato i voti, sulla base dei semplici verbali redatti nelle sezioni? Basta questo per determinare la decisione dell'ufficio: ma con quali forme? Con quale procedimento, e senza contraddittorio?

« Nel caso in cui i ricorsi sono molti sono aggregati altri membri ». E come giudicano costoro? V'è una sezione unica, o l'ufficio è diviso in più sezioni? Il giudizio è collegiale, o è affidato al singolo? Non solo dunque vi è incostituzionalità della norma, ma si introduce anche la confusione più incredibile! E per tal via si dovrebbe pervenire al mutamento dei risultati elettorali delle singole sezioni, ed alle modificazioni dei rispettivi verbali.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. All'inizio della seduta ella ha dichiarato che si riteneva un ingenuo: mi convinco che ha ragione.

GIANQUINTO. Mi dica, allora, onorevole ministro, perché si debba innovare in una materia tanto delicata ed importante e violare la Costituzione della Repubblica, che affida esclusivamente alle Camere il controllo sulla validità dei titoli di ammissione dei propri membri.

Infine, il disegno di legge è incompleto. Nulla prevede per assicurare una rappresentanza politica alle popolazioni del territorio di Trieste. Annunzio che al riguardo la mia parte politica presenterà questa sera un arti-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

colo aggiuntivo ed un ordine del giorno. Con l'articolo aggiuntivo noi chiediamo che le norme della presente legge si applichino anche nella zona A del territorio di Trieste; con l'ordine del giorno impegnamo il Governo a presentare con urgenza un disegno di legge che consenta alla popolazione della zona A del territorio di Trieste di eleggere la sua rappresentanza politica nel Parlamento della Repubblica, e a indire le elezioni subito dopo che la legge sarà entrata in vigore.

Noi siamo d'avviso che lo *status* giuridico attuale del territorio di Trieste non contrasti con questa nostra richiesta. Il territorio di Trieste è affidato all'amministrazione della Repubblica italiana e le norme dello statuto speciale garantiscono a quei cittadini i diritti civili e politici.

Si tratta di un territorio e di una popolazione amministrati da uno Stato democratico, da una Repubblica fondata sulla sovranità del popolo. Di più: in quel territorio sono stati estesi i principi della Costituzione e del diritto pubblico italiano. Non contrasta, quindi, né con lo spirito, né con la lettera del *memorandum* di intesa; anzi, è conforme a questo spirito e a questa lettera assicurare a quelle popolazioni una rappresentanza nel Parlamento della Repubblica. Queste popolazioni oggi sono senza alcuna rappresentanza politica, mentre lo statuto speciale ed il *memorandum* di intesa garantiscono l'esercizio dei diritti politici.

Chiediamo che si riconoscano questi diritti che non mutano in nulla la situazione giuridica internazionale attuale del territorio di Trieste, e riteniamo di avere d'accordo con noi tutta la Camera.

Signor Presidente, ho voluto di proposito seguire una linea di pacatezza, sperando (sarò un ingenuo forse anche qui) che si possa addivenire ad un serio colloquio nell'interesse della giustizia e della Repubblica.

Siamo d'avviso che la proposta riforma debba essere profondamente emendata per farne una legge giusta, onesta, imparziale e stabile, e noi daremo tutta la nostra collaborazione perché il Parlamento possa fare una legge elettorale che sia uno strumento che aiuti veramente il progresso e lo sviluppo delle forze politiche della democrazia italiana. (*Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agrimi. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di discussione generale sul disegno di legge concernente norme per la

elezione della Camera dei deputati non ritengo sia opportuno entrare nei dettagli dei singoli articoli, come ha, invece, fatto il collega Gianquinto. Ritengo che le discussioni relative ai particolari siano più opportunamente collocate in sede di esame dei singoli articoli e che qui ci si possa limitare ad affrontare le questioni di carattere più generale e più ampio. Lo farò con estrema sinteticità, nei limiti del possibile, ma anche con estrema franchezza, perché ritengo che siano egualmente dannose allo sviluppo del sistema democratico in Italia così le espressioni vagamente accusatorie, che dall'estrema sinistra tante volte vengono lanciate nei nostri confronti, come le forme ovattate che preludono alla cedevolezza e a quella specie di clima in cui si fa finta di non sentire o di non comprendere la gravità di talune affermazioni ed impostazioni e, quindi, non si reagisce tempestivamente.

Esaminiamo all'origine questo disegno di legge, così come è venuto fuori dall'elaborazione in sede governativa, per passare poi all'iter parlamentare. È un disegno di legge presentato dal precedente Governo fin dal 16 novembre 1954: esso era frutto di un accordo, che non esitiamo a riconoscere laborioso, fra i partiti della maggioranza parlamentare, in quanto delicate e varie erano e sono le questioni connesse alla legge elettorale. E del resto le argomentazioni stesse dell'onorevole Gianquinto e, qualche giorno fa, quelle dell'onorevole Chiaramello, dimostrano che le questioni non erano e non sono facili, né facilmente risolvibili.

Il disegno di legge fu fatto proprio dall'onorevole Segni all'atto della presentazione alla Camera del nuovo Governo, nel luglio 1955, ed è venuto all'esame in quest'aula accompagnato da una relazione dell'onorevole Marotta: relazione nella quale la necessaria sinteticità si aggiunge alla chiarezza e alla completezza dell'argomentazione. Il disegno di legge è venuto (ed anche questa è un'osservazione che va fatta in via preliminare) praticamente nel testo elaborato dal Governo, perché le discussioni, gli emendamenti e le modifiche apportati in Commissione concernono solo dettagli, questioni di non grande e di non primaria importanza. Ritengo perciò che, in questa sede, non sia il caso di soffermarvisi, perché in sede di esame degli articoli si potrà più opportunamente guardare a fondo l'opportunità di alcune modifiche che la Commissione ha introdotto.

In sede di Commissione una decisione fondamentale è stata presa, e di essa forse

non è traccia sufficiente negli atti che attualmente sono all'esame della Camera: la decisione circa la scelta del sistema, del metodo elettorale, e che ha portato la Commissione, a grandissima maggioranza, ad optare per il sistema proporzionale. Il che vuol dire che non vi sarebbe stato in linea teorica niente di strano se si fosse manifestata la preferenza per un altro sistema, egualmente ammissibile in regime democratico, cioè per il sistema uninominale. La Commissione si è orientata, comunque, a grande maggioranza per la proporzionale.

V'era un progetto dell'onorevole Caroma che prevedeva il ritorno al sistema del collegio uninominale. Si è ritenuto, e il gruppo democristiano ritiene, che nell'attuale fase politica italiana, nel ciclo storico che il nostro paese attraversa, la proporzionale corrisponda di più e meglio alle esigenze di questa società in sviluppo, che deve risolvere grossi problemi di carattere nazionale coi quali mal si concilia il carattere evidentemente e naturalmente più frammentario e ristretto che il collegio uninominale impone al corso della vita politica.

Non è da escludere che, una volta risolti i grossi problemi di fondo della vita democratica italiana e costituita una più salda piattaforma per il nostro vivere sociale, sia possibile orientarsi verso una legge elettorale imperniata sul collegio uninominale. La cosa non avrebbe niente di antidemocratico. Ora, però, decidendo in piena responsabilità e libertà di coscienza, il nostro gruppo ha preferito dirigersi verso un sistema a carattere proporzionale.

È noto che, fermo restando il sistema proporzionale, varie erano le proposte. Gli onorevoli Ceravolo e Carmine De Martino, del nostro stesso partito, avevano proposto un sistema che, partendo dalla proporzionale, stabiliva una serie di norme che avrebbero potuto forse assicurare una più stabile maggioranza di Governo, problema questo tutt'altro che secondario nel nostro paese. Questi colleghi però non hanno insistito in Commissione sui loro progetti — che pure sarebbero stati più consoni all'interesse del loro partito — probabilmente perché si sono resi conto della necessità di ricercare una soluzione per ogni problema, non in base ad una visione ristretta di partito, ma sulla base di un accordo tra la maggioranza delle forze parlamentari.

Frutto di un siffatto accordo è il progetto in esame che, ripeto, presentato dal precedente governo, è stato fatto proprio anche

dal presente e ha trovato il consenso della maggioranza della Commissione.

Così si presenta oggi alla Camera il disegno di legge in esame, senza nessuno di quegli attributi che i colleghi dell'estrema sinistra hanno voluto attribuirgli, facendo un po' il processo alle nostre intenzioni. Io penso che, piuttosto che alle intenzioni, si debba guardare ai fatti: si debba cioè esaminare se la legge risponde ai principi fondamentali della Costituzione del nostro paese, perché, se una tale rispondenza vi fosse, come certamente è, non ci sarebbe motivo per addebitare ad altri intenzioni meno che lecite, qualora davvero si voglia dar vita ad un dialogo politico basato sulla presunzione reciproca della buona fede. Bisogna smetterla col sistema delle accuse generiche, come quelle che tendono ad elevare senz'altro nei confronti di un gruppo una imputazione di malafede, che non è meno grave per il fatto che investa una collettività anziché una singola persona.

Noi, onorevoli colleghi, ci sentiamo perfettamente sereni e tranquilli nell'esame di questo disegno di legge e ci sentiamo in grado di difendere quello che abbiamo coscientemente e serenamente voluto.

Proporzionale. Una volta scelta la via della proporzionale, il cammino sul piano teorico è agevole: la proporzionale implica infatti la grande e sola differenza che, in luogo della convergenza dei voti sul candidato singolo, questa convergenza debba operare su grandi correnti ideali, su indirizzi politici; in concreto su quelli che oggi si chiamano i partiti. E il disegno di legge, anche senza arrivare alla definizione dell'ambito giuridico e politico dei partiti (del resto non sarebbe questa la sede opportuna), tende a portare una piccola pietra, sia pure in via indiretta, affinché questa delicata costruzione dell'organismo politico «partito» si faccia strada nel nostro paese: non con le imposizioni (che sarebbero facili, come sono facili in tutti i regimi nei quali non vi è il libero gioco della dialettica e della libertà), non con lo stabilire qual è il partito che deve comandare, ma prospettando gradatamente alla coscienza dei cittadini la necessità che questi grandi indirizzi e queste correnti ideali trovino una più precisa configurazione nell'ambito della legislazione del nostro paese.

Se si facesse altrimenti, sarebbe voler chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. Non credo che il partito comunista sia disposto a farlo. Certamente il partito comunista non è tra quelli che hanno interesse a smi-

nuire e a non far progredire l'idea che un partito politico debba essere sempre più inquadrato nel complesso della nostra vita contemporanea e debba trovare pian piano anche nella legislazione il modo di farsi strada.

Questa generica ondata di antipartitismo, che nel paese molte volte viene favorita, non solo da coloro che costituzionalmente sono contro i partiti, ma anche dagli stessi partiti organizzati, certamente a fini non troppo chiari, questa generica ondata non credo che giovi alla crescita delle nostre istituzioni democratiche, alla serietà e alla lealtà dei nostri reciproci rapporti.

Tutti abbiamo interesse a che i partiti correggano i loro difetti, poiché difetti ve ne sono in tutti; ma non dobbiamo giungere, attraverso la condanna di questo o quel difetto, all'inaridimento della sorgente stessa su cui poggia uno strumento che è innegabilmente di progresso rispetto al vecchio sistema clientelare della società italiana.

E una volta operata la scelta sul piano della proporzionale, una volta individuato nell'orientamento degli elettori verso i partiti e i programmi politici generali un indirizzo da incoraggiare, mi pare che ne scaturiscano di conseguenza molte delle norme che l'onorevole Gianquinto ha invece criticato. Ne scaturiscono infatti quelle norme che tendono a stabilire la lealtà nella competizione e la facile e certa riconoscibilità del candidato. Perché oggi il candidato non è l'uomo singolo, ma è l'indirizzo politico, è il partito politico. E onestà vuole che il candidato si presenti con il suo volto, che il candidato vero, l'antagonista vero possa essere facilmente riconosciuto.

Possono esservi dei difetti di formulazione nella legge. Su questo punto non mi soffermo, perché può darsi che si debbano apportare alcune correzioni di carattere formale. Ma da questo a condannarla e a dire — come ha fatto l'onorevole Gianquinto — che si vuol forzare addirittura la coscienza dell'indipendente imponendogli di essere rappresentato da un simbolo di partito, mi pare che ci corre. E mi sembra altresì che, per non forzare la coscienza di questo indipendente, l'onorevole Gianquinto vorrebbe forzare la coscienza di milioni di aderenti i quali lottano fuori di quest'aula, tutti i giorni, in nome dei propri ideali e della propria fede. Noi ci dobbiamo ricordare molto più frequentemente di loro perché siamo qui in loro rappresentanza e non dobbiamo, per delicatezza verso un indipendente, dimenticare che la ban-

diera non viene tenuta da quegli indipendenti ma da milioni e milioni di cittadini, lavoratori di tutte le categorie, i quali hanno diritto di sapere che la loro fisionomia, il loro credo genuino è rappresentato e che questo loro diritto, in tutte le circostanze, sarà assicurato.

Dopo questo accenno così rapido alla soluzione alla quale siamo pervenuti in Commissione, in aderenza allo spirito dell'accordo che è stato alla base della legge elettorale, non mi pare vi sia molto da dire circa i rilievi che sono stati fatti al modo in cui praticamente si vota nelle circoscrizioni e alle regole secondo le quali vengono ripartiti i seggi in sede circoscrizionale e in sede di utilizzazione dei resti.

Si viene a dire che, così operando, noi avremmo fatto cosa contraria alla Costituzione (e l'onorevole Gianquinto ha citato addirittura gli articoli che risulterebbero violati). Una volta che noi abbiamo d'accordo constatato come nella Costituzione (e questo è un segno di grande saggezza), i costituenti non vollero irrigidire e catalogare la vita politica italiana nel senso di stabilire, in modo permanente, quale dovesse essere il sistema elettorale; una volta assodato, perciò, che il sistema elettorale è lasciato alla libera volontà del legislatore, noi abbiamo un solo punto di riferimento per poter giudicare se una legge è giusta o non giusta, secondo la drastica enunciazione fatta dall'onorevole Gianquinto: è il dettato della Costituzione. Esso non stabilisce il metodo elettorale e dice soltanto che è richiesto che la Camera dei deputati si elegga a suffragio universale in ragione di un deputato ogni 80 mila abitanti o frazione superiore ai 40 mila.

È stato già autorevolmente rilevato dall'onorevole Marotta nella sua relazione come l'unica norma che nella Costituzione sembra essere precisa nel richiedere qualcosa in ordine al sistema elettorale è proprio questa. Perché, laddove si parla di un deputato ogni 80 mila abitanti o frazione superiore ai 40 mila, è implicito il riconoscimento della supremazia della circoscrizione, perché i resti superiori o meno a 40 mila naturalmente si verificano quando il territorio nazionale viene ripartito in circoscrizioni,

La circoscrizione trova dunque il suo riconoscimento chiaro, se pure implicito, nella Carta costituzionale. Ed è l'unico riferimento vincolante al quale noi dobbiamo accedere quando vogliamo giudicare se la legge elettorale corrisponda alla Carta costituzionale.

Evidentemente il territorio nazionale non viene diviso in circoscrizioni soltanto per uno

scopo di carattere geografico, per colorare in varie tinte una cartina, ma per una ragione sostanziale. Perché si vuol far in modo che il deputato sia vicino alla circoscrizione e sia espressione di questa: ed ogni circoscrizione abbia il numero di deputati che le compete secondo la Costituzione e li abbia in maniera tale da rappresentare l'elettorato di quella circoscrizione.

Tutto questo cancella le accuse che sono state fatte da parte dell'onorevole Gianquinto nei confronti della famosa maggiorazione del quoziente. Vi è solo un modo per far sì che il deputato rappresenti la circoscrizione e sia espressione diretta di questa, un modo che preesisteva al 1919 (anno a cui si è richiamato l'onorevole Gianquinto): si divide il numero dei voti per quello dei deputati da eleggere. Perché, però, il più delle volte si verifica che così operando non tutti i deputati vengono espressi dalla circoscrizione, per una conseguenza matematica della suddivisione dei voti nelle varie liste, si aumenta di un'unità, di due unità, di tre unità il divisore; si aumenta cioè fino a quando il quoziente non diventa tale da entrare nel numero dei voti della circoscrizione divisi in liste tante volte per quanti sono i deputati da eleggere nella circoscrizione medesima.

Nel famoso metodo d'Hondt vi è una successione di resti decrescenti, ma tale metodo favorisce maggiormente gli agglomerati più grossi di quanto non faccia il metodo dell'aumento del quoziente nella misura necessaria, perché tutti i seggi entrino nella circoscrizione, e al quale ho prima accennato.

Questo sarebbe l'ideale, quello che forse più, come democristiani, e come proporzionalisti avremmo preferito. Ma abbiamo acceduto a una norma generale, anche ai fini della chiarezza della legge, in quanto l'elettorato non deve conoscere solo le liste e i contrassegni, ma è opportuno che venga messo in grado anche di conoscere la legge elettorale, il meccanismo elettorale.

Abbiamo acceduto, dicevo, a una norma che nel 1948 fu di maggiorare di tre il divisore (non eliminando neanche allora del tutto il fenomeno del deputato non eletto nella sua circoscrizione) e che nella presente legge consiste nella maggiorazione « più due ». Perché si è addivenuti a questa correzione del « più tre » in « più due », che certamente è meno rispondente alla finalità di far rientrare tutti i deputati nel collegio? Esattamente per avere accolto in parte il voto di coloro che, concorrendo a formare la mag-

gioranza parlamentare e avendo fondamentale interesse a mantenere questa maggioranza, hanno contemperato anche quelle che sarebbero state le loro personali preferenze in un accordo che non ha nulla di incostituzionale, ma si orienta nell'ambito di cose perfettamente lecite ed opinabili. E in materia opinabile — non contrastandosi con la Costituzione — mi pare che rimanga salvo il diritto della maggioranza parlamentare a mettersi d'accordo anche su una legge elettorale. Come i partiti della coalizione democratica hanno cercato di trovare una via intermedia tra i diversi orientamenti in materia agraria o industriale, o fiscale, anche in materia di diritto elettorale essi hanno il dovere di ricercare una piattaforma di accordo, in quanto il vantaggio della stabilità governativa (e questo sia detto senza andare incontro a facili ironie!) non è meno importante, per una nazione che voglia vivere ordinatamente, di altri obiettivi che pure si devono conseguire.

« Ora, quando noi abbiamo stabilito che non è contro la Costituzione, e che anzi è ad essa perfettamente conforme questa maggiorazione del divisore, la quale tende a far rimanere il deputato espressione diretta della circoscrizione, cadono, se non tutte, le principali obiezioni che si possono fare contro questo cosiddetto premio invisibile che si è voluto vedere come un'infiltrazione sotterranea e nascosta, fatta poi ad opera non so di chi. Infatti le leggi non le fanno i ministri dell'interno... »

BOTTONELLI. Come è ingenuo! X

AGRIMI. ... ma le assemblee legislative. Quindi non si vede ad opera di chi questa specie di misterioso congegno sarebbe stato messo in opera.

Qui si vuole semplicemente stabilire questo nostro rispetto fondamentale dei diritti dell'elettorato ad avere i propri rappresentanti, circoscrizione per circoscrizione. Questo, ripeto, nei limiti del possibile.

Anzi, a proposito di questo famoso « più tre », che è diventato ora la favola di molti giornali — perché naturalmente è molto facile speculare su accuse vaghe e generiche, e costruirvi sopra castelli di carta — non è inopportuno dire in questa sede (e lo dico perché credo sia bene che rimanga agli atti delle nostre discussioni) che il « più tre » fu introdotto dalla Costituente, alla quale tante volte ci rifacciamo come quella che ha dato vita alla Costituzione: quindi andremmo a sindacare di incostituzionalità, attraverso vani giri di parole, addirittura l'operato dei costituenti!

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

Gli stessi costituenti che ci hanno dato la Costituzione, che hanno stabilito le norme per l'elezione della Camera dei deputati, sono infatti quelli che votarono l'articolo 21 della legge 20 gennaio 1948, n. 6, con cui si introdusse, per ragioni che risultano dagli atti parlamentari della Costituente, il « più tre » nella legge elettorale politica.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Non credo sia costituzionalmente obbligatorio il « più tre ».

AGRIMI. Nessuno l'ha detto. Ma quando si parla di truffa invisibile operata da chissà chi, o addirittura dalla democrazia cristiana, noi diciamo che la legge del « più tre » fu votata dall'Assemblea Costituente. Non v'è truffa quindi, ma un'espressione della volontà dei costituenti i quali ritennero obiettivamente opportuna l'introduzione di quel correttivo. Ora, quel correttivo, si è ritenuto di non sopprimerlo ma solo di modificarlo. Anche in questa materia è opportuno che cada la prevenzione generale secondo cui le leggi elettorali non si toccano, sono imm modificabili. Le leggi elettorali corrispondono, al pari delle altre leggi, alla vita politica, vanno insieme con la storia come tutte le altre cose.

Non è pensabile che sul piano delle cose umane vi possano essere leggi valide in eterno e neppure — ciò che per la vita politica può considerarsi eterno — per la durata di decenni.

Quando si fa la critica che l'onorevole Gianquinto ha fatto, si parte da un paradigma inesatto. Si fa la critica partendo dalla cosiddetta proporzionale pura considerata un paradigma intangibile, e si vuole giudicare la bontà o meno del sistema a seconda che questo si avvicini a questo *quid* inconsistente che è la proporzionale pura. Onorevoli colleghi, la proporzionale pura esiste soltanto nella matematica, nell'algebra. In materia politica esiste la proporzionale applicata al mondo politico. Quando noi parliamo di proporzionale pura in sede politica, diciamo una cosa astrusa, vogliamo esasperare in un calcolo matematico la vita, il fermento della realtà sociale che va adattandosi secondo la volontà delle maggioranze parlamentari che sono espressione della maggioranza del popolo che le ha elette.

Onorevoli colleghi democristiani e di tutti gli altri settori, ho detto che non avrei avuto motivo per insistere sulle questioni particolari in questa sede. Altri colleghi faranno le loro osservazioni in sede di discussione generale o in sede di discussione dei singoli articoli. Non escludo — ripeto — che si possa sul piano tecnico apportare qualche miglioramento.

Ma desidero sin d'ora fare una enunciazione piuttosto categorica in sede politica. Mentre in sede tecnica tutto è possibile, tutto è perfettibile, ci possono essere delle norme che devono andare rivedute, in sede politica, a proposito di legge elettorale, devo trarre le necessarie conseguenze da quello che ho avuto l'onore di enunciare fino ad ora.

In sede politica l'atmosfera è già risultata alquanto viziata dalla discussione oziosa che si è svolta a proposito della priorità della discussione della legge elettorale politica o di quella amministrativa. In quella sede si è determinato un equivoco che è opportuno, a mio modesto avviso, dissipare subito, perché non si creino in taluni di noi delle illusioni. Come spesso avviene, si è parlato in astratto. Può darsi che io esageri in concreto. Ma è certamente più perdonabile l'errore di chi vuole esagerare in concreto rispetto a quello di colui che vuole esagerare in astrattezza. Si è dissertato in astratto perché si dovesse discutere ed approvare prima la legge elettorale politica e poi quella amministrativa. Non si è tenuto conto che la risposta è facile ed evidente.

Vi sono, è vero, dei termini, ma l'onorevole Segni, l'altro giorno, ha riaffermato qui — il che del resto era superfluo — che i termini saranno rispettati sia per le elezioni politiche che per quelle amministrative, ma, a parte ciò, quale disegno di legge si doveva discutere per primo? Evidentemente quello che era già elaborato e sul quale la maggioranza parlamentare aveva raggiunto un accordo. Perché non si poteva discutere subito il disegno di legge elettorale amministrativa? Perché a quella data non ancora — oggi si è fatto qualche passo innanzi — era stato elaborato il relativo disegno di legge. Ora che stando alle notizie di stampa, il Consiglio dei ministri ha proceduto anche nel difficile cammino (non abbiamo nessun timore di dire che è difficile, chè non sono semplici le questioni da risolvere, per le ripercussioni di ordine giuridico e politico) della elaborazione della legge elettorale amministrativa, si potrà procedere anche a questa seconda discussione.

Si discuterà — in altri termini — il disegno di legge per le elezioni amministrative allorché il Governo, espressione della maggioranza parlamentare, sarà in grado di presentarci anche questo schema di provvedimento. Nessuno pensi di poter cogliere la maggioranza di sorpresa!

Ho sentito invero annunciare la presentazione di emendamenti al disegno di legge in

discussione per sostituire al « più due » [altre formule o per sopprimerlo, quasi che il « più due » sia una cosa posticcia e non il frutto di una approfondita elaborazione e di un accordo intervenuto tra i partiti della maggioranza parlamentare. (*Interruzioni a sinistra*). Evidentemente, se al « più due » si sostituisce un'altra formula, si cambia la fisionomia della legge, contro la volontà della maggioranza parlamentare; ed è chiaro che se si approva, per la momentanea assenza di alcuni deputati o per altra causa meramente accidentale, un emendamento che snaturi l'accordo raggiunto fra i partiti della maggioranza parlamentare, la legge non sarà più quella voluta dalla maggioranza, e non potrà che essere da questa respinta. (*Interruzioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi, non si può pensare che la maggioranza parlamentare, la quale ha elaborato un provvedimento dopo un'esame attento e faticoso dei vari aspetti del problema condotto d'accordo con gli altri partiti della coalizione, possa essere trascinata, attraverso improvvisazioni, a causa di assenze momentanee e accidentali, o a manovre di aula, sul terreno delle famose esplosioni così care all'onorevole Nenni!

DUGONI. Se la maggioranza non fa il suo dovere, non è più maggioranza.

AGRIMI. Parlo di momentanee e accidentali assenze.

CANTALUPO. La maggioranza dev'essere sempre presente in aula. Quando non lo è, allora è minoranza.

AGRIMI. Onorevoli colleghi, sto esponendo un punto di vista che è la diretta conseguenza dell'impostazione che ho dato al discorso, all'inizio del mio dire. Ora, se l'impostazione che ho dato all'inizio del mio intervento è esatta, mi pare che la maggioranza abbia il diritto di attendersi che un disegno di legge da lei voluto debba essere sostanzialmente approvato nella forma da essa decisa, e che, comunque, non sia più tenuta a sostenerlo ove il contenuto risulti profondamente modificato. Questa specie di gioco degli equivoci o di gioco per confondere, col fare apparire maggioranza quella che non è (cosa che è avvenuta talvolta in quest'aula), non può certo giungere fino a pretendere di falsare la volontà della maggioranza parlamentare.

Concludendo, mi auguro che dopo aver consentito il più ampio chiarimento delle posizioni della maggioranza e della minoranza e dopo avere eventualmente apportato al provvedimento modifiche che non tocchino la sostanza dell'accordo intervenuto fra i partiti che compongono la maggioranza parla-

mentare (*Commenti a sinistra e a destra*), il disegno di legge venga approvato dalla Camera. Ritengo, tuttavia che, se modifiche sostanziali dovessero essere approvate, la maggioranza parlamentare non potrebbe più ritenere come sua espressione e quindi sostenere un provvedimento completamente svisato rispetto a quello da essa presentato. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Agrimi, che ha parlato testé ai banchi quasi vuoti della sua maggioranza, ha precisato iniziando che egli sarebbe intervenuto riferendosi a delle impostazioni di ordine generale.

Purtroppo: *in exitu (desinit in piscem)* ha voluto adattare a credute utilità concrete e contingenti una teorica assai confusa in relazione al diritto della maggioranza in regime parlamentare, maggioranza che non è mai o che non dovrebbe essere mai una maggioranza necessariamente preconstituita, in quanto la sostanza del regime rappresentativo è appunto la possibilità delle alternative e del maturarsi di diverse maggioranze. Egli ha rimproverato l'onorevole Gianquinto di essersi diffuso in problemi particolari, come a dire che l'onorevole Gianquinto avrebbe affrontato i problemi a singhiozzo, a compartimenti stagni. Infine, l'onorevole Agrimi non ha adeguato e armonizzato le questioni fondamentali con le questioni particolari che pure hanno, indubbiamente, un senso, soprattutto in relazione alla tecnica di un progetto di legge elettorale.

Io non mi assiderò, certamente, arbitro fra i contendenti, sarò un po' Agrimi e un po' Gianquinto, forse sarò anche e soprattutto Degli Occhi, naturalmente come sempre, e farò affermazioni che potranno trovare il consenso talora degli uni talora degli altri. Debbo riferirmi innanzitutto alla impostazione-base nel testo del Governo e della Commissione e precisamente al mantenuto sistema di rappresentanza proporzionale. Vedremo se si tratta di una proporzionale pura o di una proporzionale non del tutto pura. Ma se anche il destino proporzionalista appaia nella Camera deciso, è giusto ascoltare le voci che parlano nel paese, non concorde intorno ai metodi elettorali.

Vi sono stati e vi sono i nostalgici del collegio uninominale. Io sono stato uninominalista e debbo ricordare (anche se questo non può interessare molto) quello che fu il mio atteggiamento al riguardo e precisamente quando nel 1919, in abito... simulato

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

ho scritto un articolo su *Rassegna nazionale*, qualificandomi «deputato fuori del Parlamento», così come tornerò — chissà! — ad essere! Allora, sotto mentite spoglie, sostenni il mio punto di vista uninominalista. A questo proposito (sono un « memorialista » e mi piace ricordare anche ciò che, forse, non è di largo interesse) ricorderò che la rappresentanza proporzionale è stata introdotta attraverso la relazione Micheli, per la tenacia soprattutto di un mio congiunto, Luigi Degli Occhi, segretario dell'associazione proporzionalista, ora scomparso, che forse non molti ricordano, che il nobile estensore della relazione di minoranza, onorevole Luzzatto, non ha sicuramente dimenticato.

Allora io ero uninominalista; oggi i nostalgici del collegio uninominale parlano una stanca voce che viene da lontano, non compresa e non comprensibile nell'attuale sistemazione partitica. Ma, al di là di ogni valutazione di concrete possibilità, mi sono anche persuaso che una delle due ragioni per le quali si vorrebbe, dai nostalgici, il ritorno al collegio uninominale non è valida.

Si dice che la rappresentanza proporzionale pura o meno pura (soprattutto se pura) rende impossibile il formarsi delle maggioranze stabili per continuità di governo. Già ho accennato che le maggioranze stabili non sono prescritte in regime democratico rappresentativo: il regime democratico rappresentativo deve esprimere le correnti politiche e ideali del paese: questa è la sua sostanza, questo è il suo prestigio.

Pur non essendo desiderabile che i governi mutino ad ogni stormir di fronda, è tuttavia da affermarsi il principio che le maggioranze possano mutare, che il governo possa conquistarsi una maggioranza al di là e diversa da quella che prima l'abbia sostenuto. Chè, se da quella che non chiamerò presuntuosamente dottrina, si passi ad esame di storia, ecco che mentre apparirà vero (fu e sarebbe vantaggioso) che nel collegio uninominale l'elettore ha avuto ed avrebbe più stretti contatti con il suo eletto (il che significa che l'elettore avrebbe, come ha avuto, maggiore possibilità di studiarlo e di controllarlo), apparirà smentita l'altra ipotetica benemerenda: quella cioè che il metodo uninominalistico consentirebbe il costituirsi di maggioranze per un governo stabile. Durante il dominio liberale e sovrastando la figura di un uomo politico come Giovanni Giolitti, quando la maggioranza di Giovanni Giolitti era provvista anche dal simpatico De Bellis più fedele che « mazziere » a re-

care il fuoco della sua Puglia al pacato Piemonte dell'uomo di Dronero, non era difficile il durare al governo, con parentesi di luogotenenze!

Ma è evidente che oggi il collegio uninominale non potrebbe dare luogo a maggioranze solide, precostituite, se non attraverso un lungo esercizio di ballottaggi. E allora è chiaro che coloro i quali fuori di qui sospirano il ritorno al collegio uninominale devono dare atto non già che il collegio uninominale rappresenta la pastorizia rispetto al grande trattore — come è stato argutamente affermato — ma che, se anche (il che non è) la sostanza del regime rappresentativo fosse il costituirsi di solida maggioranza, questo non potrebbero risultare dal collegio uninominale.

Quindi, la proporzionale è necessaria, è nei fatti (Dio voglia si iscriva nei fasti avvenire). Nè è negabile che essa, movendo da concezione di giustizia, aspira a traguardi di giustizia!

Onorevoli colleghi, ritengo però che sia anche doveroso, affermata la sostanza del regime rappresentativo e ricordato che il regime rappresentativo vuole la possibilità del mutare delle maggioranze, riferirmi ad una situazione attuale.

Questa Camera è uscita da una strana rappresentanza proporzionale che fu certamente nelle simpatie della coalizione sedicente di centro ma che non ebbe consacrazione dalla maggioranza autentica del corpo elettorale. Si va dicendo che con questa Camera, proprio per non essere scattata la trappola maggioritaria, non è possibile costituire un solido governo. Niente di meno vero. Con questa Camera è stato possibile mantenere una maggioranza governativa nel cosiddetto tripartito. Questa Camera, anche in questo momento, consente per lo meno tre maggioranze, io direi anche quattro. Consente la maggioranza attuale, consente la maggioranza dell'apertura a sinistra che è nei sogni dell'onorevole Nenni — perché l'apertura a sinistra dell'onorevole Nenni è un sogno per quanto si riferisce alla destinazione finale dell'apertura, mentre non è un sogno la pratica abdicataria senza alcuna luce ideale a determinarla — v'ha un'altra maggioranza visibile a degli occhi anelanti a luce e rifiutata non per ragioni profonde ma solo per motivi di « rispetto umano ». Comunque questa terza maggioranza è stata possibile, e non certo nella stagione più inclemente di questo Parlamento e di questa Camera.

E allora noi abbiamo — per la voce dei fatti — la dimostrazione che non solo quello

che dovrebbe essere il merito principale del collegio uninomiale in realtà non esiste, ma che non ricorre responsabilità di metodo proporzionale.

Parliamoci chiaramente e francamente: non è il corpo elettorale che indica come debba costituirsi un governo; il gettone elettorale si traduce in moneta parlamentare ed è il Parlamento che deve provvedere a saggezza e continuità di governo se sia sollecito alle fortune della patria. È il Parlamento che deve costituire la maggioranza: il corpo elettorale dà delle indicazioni: se queste non sono raccolte non è colpa del corpo elettorale, ma evidentemente del Parlamento.

Ne abbiamo avuto la prova recente, in occasione delle ultime elezioni, quando abbiamo avuto due indicazioni dal corpo elettorale. La prima indicazione è stata la resistenza al cosiddetto premio di maggioranza che non merita certamente onore anche se io gli risparmi l'oltraggio di riferimento ad articolo di codice penale; perchè, se mai, di detto codice dovrei riferirmi a due articoli! La seconda indicazione è stata disattesa dal fatto che voi avete voluto mantenere una formazione di governo in cui due o tre dei tristi mahmoneici sodali erano usciti massacrati dal suffragio universale.

Ma non voglio essere ingeneroso!

*Una voce al centro.* E la moneta elettorale?

DEGLI OCCHI. È una moneta che ha frodato la moneta parlamentare. Non è solo la qualità che interessa in regime democratico, ma anche la quantità di coloro che fanno parte del governo in rappresentanza di schiere sempre più battute: presagio dell'avvenire.

Fatto questo *excursus* di natura attuale inerente a questo problema elettorale (giacché evidentemente noi vogliamo provare che con la proporzionale si possono fare i governi, sempre che i governi siano l'espressione della volontà popolare), passiamo a qualche considerazione più amichevole per il Governo e oserei dire per l'onorevole ministro dell'interno che è così simpatico nella sua distinzione signorile. (*Commenti*). E non si dispiaccia il capo del mio gruppo se rendo un omaggio personale, che non lo compromette, che non mi compromette, che non compromette evidentemente il mio gruppo, perché la schietta cortesia non impegna politicamente: ma non si possono risolvere i problemi soltanto con la distinzione personale.

Venendo alla legge proposta dal Governo, è da dirsi che essa rappresenta senza dubbio un miglioramento rispetto a quella del 1953 e a quella del 1948.

Il miglioramento è inversamente proporzionale alla diminuzione degli artifici onde venne alterato il principio proporzionalistico; ed è per questo che non vedo (come del resto è perspicuamente osservato nelle relazioni di minoranza) come, dovendoci adeguare, secondo l'ordine del giorno Targetti unanimemente approvato dalla Camera, il più fedelmente possibile al sistema proporzionale, si debba (pur migliorando indubbiamente le precedenti leggi elettorali) lesinare nel miglioramento e mantenere correttivi e limitazioni le cui giustificazioni scarsamente convincono.

Senza dubbio, la questione di maggior momento è quella relativa alla « costante di maggiorazione » di cui all'articolo 32 della legge.

A tal proposito non si può che concordare con le relazioni di minoranza che confutano le considerazioni di cui alla relazione di maggioranza.

Non è esatto che un correttivo (il «più 2» del disegno di legge ministeriale) sia indispensabile per impedire che una troppo larga assegnazione di seggi in sede di collegio unico nazionale possa privare le circoscrizioni della loro legittima rappresentanza. Il meccanismo della nuova legge, che non prevede una lista nazionale rigida dei candidati presentati in precedenza dai partiti, ma la sostituisce con una graduatoria, formata *a posteriori* dai primi non eletti in sede circoscrizionale, disposti secondo l'ordine decrescente della entità dei voti residui che la lista ha trasferito al collegio unico nazionale, garantisce sufficientemente la rappresentanza circoscrizionale senza ricorrere ad alterazioni aritmetiche del principio proporzionale.

E con questo credo di aver consentito, almeno in parte, con quelle che sono state le affermazioni dell'onorevole Agrimi in relazione al meglio rispetto al peggio che fu, e di consentire evidentemente in quelli che sono stati e sono i rilievi contenuti nelle due relazioni di minoranza.

Altra questione di rilievo è quella relativa ai requisiti prescritti per partecipare al riparto nazionale.

A tale proposito, mentre è da respingersi, in ossequio ad un criterio di equità e di giustizia vincolante, la differenza di trattamento alle liste presentate da partiti che abbiano ottenuto almeno un seggio nella competizione elettorale rispetto alla liste nuove, pare giusto il criterio di una cifra elettorale nazionale minima (come requisito per la utilizzazione dei resti), in sostituzione del requisito del conseguimento di un seggio in almeno una

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

circoscrizione. Il minimo decoroso dei suffragi pare giustamente fissato nella cifra di 500 mila voti nel territorio dello Stato. Comunque, non è ammissibile pretenderla per determinate liste (ree di essere nuove) e non da altre (meritevoli di essere alleate al governo). Del resto, anche il repubblicano onorevole La Malfa si è nobilmente opposto (lo ha testè ricordato l'onorevole Gianquinto) a tale discriminazione, a meno che — lasciatemi dire la piccola malignità — non si voglia per coloro che furono i superstiti di vicende disastrose elettorali precedenti e sono entrati alla Camera, dar loro il diritto di difendersi come imputati. E, notoriamente, gli imputati si devono presentare a giudizio perché, se vi è un impedimento alla presentazione, il procedimento avverrebbe in contumacia, ma sarebbe necessariamente nullo.

È questa la giustificazione per la proposta diversità di trattamento, in quanto non si capisce perché nuovi arbusti ideali non possano ambire ad irrobustirsi e non si capisce perché, non consentendosi ai nuovi arbusti di irrobustirsi, si voglia mantenere in vita, con imezioni, alberi destinati a cadere, già nelle fronde e, sinanco, nel tronco insecchiti.

Ed è strano che tocchi a noi di dover avvertire nella espressione necrologistica dell'onorevole Gianquinto il rilievo alla simpatica (lasciatemelo dire) pattuglia repubblicana, che è simpatica perché attesta, continuando a diventare sempre più modesta di numero, che ai repubblicani storici si sono sostituiti i repubblicani della cronaca, e la cronaca è così facile a cancellarsi!

Ed anche su questo punto l'espressione è stata chiara ed in fondo amabile, anche se a noi qualche volta l'amabilità costi per le ragioni che fra un momento verremo a dire.

Due sono i problemi (e con questo non credo di rendere episodica la mia esposizione) che particolarmente avrei desiderato trattare. In primo luogo: quello che verrà indubbiamente ed autorevolmente affrontato dal collega onorevole Cantalupo, ed è il problema del voto degli italiani all'estero.

Onorevoli colleghi, ciascuno che prenda una posizione nei confronti di problemi concreti è sospettato di prendere posizione, naturalmente illuminando la propria ragione, da un motivo fondamentale egoistico o partitico, e qualcuno potrà pensare che la nostra invocazione per il voto degli italiani all'estero è una invocazione che tende ad una utilità elettorale. Ma qui aveva ragione l'onorevole

Agrimi. Il problema non è di sapere se la giustizia giovi o non giovi, perché diversamente noi dovremmo prendere posizione ogni volta secondo i nostri interessi, anche contro la giustizia. Il problema è di vedere se sia giusto che un determinato problema posto debba essere risolto in un determinato modo o in un altro.

Non so se sia vero che coloro che fossero dall'estero e all'estero chiamati ad esprimere il loro voto voterebbero secondo le speranze della maggioranza, delle minoranze che compongono la maggioranza, o voterebbero secondo le nostre tradizioni, i nostri ricordi, le nostre memorie, le nostre speranze.

Ricordo una espressione nobilissima di un vostro compianto parlamentare, colleghi della estrema sinistra. Egli disse, riferendosi agli emigranti, i quali appartengono alla vostra classe, alla classe dei cui interessi voi siete particolarmente solleciti: « Nel pugno che l'emigrante tende verso la terra che è costretto ad abbandonare, è il delirio dell'innamorato geloso! »

Vi sono i proletari che hanno varcato gli oceani e che, col riconoscimento del loro diritto al voto, voterebbero forse secondo le vostre speranze, secondo il vostro presagio. Vi sono gli altri che hanno portato la bandiera in terre lontane dove hanno profuso sudore e sangue. E io non vedo, se non attraverso la cabala delle difficoltà di ordine tecnico, come si possa contestare a costoro il diritto di voto. Vi sono preoccupazioni di ordine tecnico? Ma vi sono i consolati, le ambasciate, le navi, tutte le garanzie che possono consentire di votare al cittadino italiano all'estero, che in fondo è la scelta del grande esercito civile italiano. Essi sono le avanguardie di un popolo in cammino!

E consentitemi di dire, proprio da questi banchi, per la mia voce che è eco di tante voci, che sarebbe stata fortuna per voi se aveste potuto iscrivere alla radice del nuovo esperimento istituzionale l'orgoglio del consenso, espresso all'istituzione nella quale voi credete, da parte di coloro che invece non hanno potuto votare. Non hanno potuto votare i migliori, nei campi di concentramento, quelli che vennero proscritti dalle terre sulle quali pur si erano curvati dando prove di fedeltà e onore al paese. Non è stata fortuna per voi se questo non è potuto avvenire!

E badate che è grave collocare, soprattutto per quelli che credono nelle ragioni superiori dal suffragio universale, è grave vedere col-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

locate eccezioni di illegittimità alla radice, sulle quali naturalmente non discuto in questo momento, ma che potrebbero essere avanzate domani se, di fronte a un voto che vi avesse chiesto il riconoscimento del diritto di voto degli italiani all'estero, voi aveste risposto: non è possibile, è pericoloso. Perché sarebbe evidentemente il pericolo per la fazione a decidere contro la nazione, a decidere comunque contro il suffragio universale, perché il « suffragio universale » o è universale o non è tale. Ma di questo dirà con la sua autorità il collega Cantalupo, il quale sa, per avervi vissuto, il profondo sentimento umano e nazionale degli italiani che sono costretti a star lontani dal loro paese. Oh, le lontananze amare! Oh, gli esili amaressimi!

Ma io voglio richiamare un punto particolare che oggi sembra aver perduto la sua importanza, mentre non l'ha perduta. Anche per quello che ne deriverà in relazione ad immane revisioni della legge sull'elettorato attivo! Voglio ricordare al Governo che fu merito della Commissione (però la Commissione non vincola, naturalmente, anche se io penso che a questo punto vincolerà la decisione della Camera) la soppressione di un articolo. Onorevole ministro, era sfuggito nientemeno che questo alla vostra sollecitudine e alla sollecitudine del Governo per il suffragio universale e per il diritto dell'elettore a scegliere il proprio eletto: era sfuggito nientemeno la gravità dell'articolo, che tra un attimo leggerò, anche se a fianco leggo con profonda consolazione la parola « soppresso », perché nel disegno di legge questo articolo è stato dalla Commissione soppresso. Ecco l'articolo 2: « Ineleggibilità degli elettori iscritti nelle liste in seguito a riabilitazione: « Non sono eleggibili a deputati coloro che, già condannati per uno dei reati di cui all'articolo 2 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, abbiano ottenuto l'iscrizione o la reinscrizione nelle liste elettorali in seguito a sentenza di riabilitazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo stesso ».

È tutta un'enormità! E perché parlo, anche se la soppressione annunciata dalla Commissione garantisce il seppellimento senza onori funebri, né laici, né religiosi, di questa norma? La richiamo perché questa inammissibile norma è mantenuta per quanto riguarda l'elettorato attivo. Proprio all'inizio di questa seduta, l'onorevole Presidente ha dato notizia di una proposta di legge che ho avuto l'onore di formulare e che costituirà una delle non molte ambizioni della mia vita

che può essere stata vana ma che non è di vanità. In questa mia proposta domando proprio che venga soppressa l'attuale formulazione dell'articolo 2 della legge del 1947, che è grave limitazione del suffragio universale. Che se fosse stato mantenuto l'articolo 2 — gemello? — della legge che stiamo discutendo, qualcuno dei colleghi che siedono in quest'aula non avrebbe la possibilità di tornarvi, magari imputato di omicidio colposo, anche se riabilitato!

L'onorevole Agrimi ha parlato poco fa, in maniera confusa, invero (egli solitamente così abile ed intelligente), delle ragioni che hanno ritardato la presentazione della legge elettorale amministrativa. Ecco, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'elettorato attivo (e incombono le elezioni amministrative!) vige ancora quell'articolo 2 che stabilisce l'assurdo della epurazione politica. Modo veramente curioso di volere il suffragio universale, quello di eliminare l'elettore avversario e di dirsi poi eletti dalla maggioranza del popolo. Con questo sistema, anch'io potrei ritornare alla Camera con estrema facilità! È veramente incredibile che sia stato introdotto in legge della « Liberazione » l'articolo 2 del 1947 che vieta l'esercizio del diritto di voto a una quantità impressionante di persone, la cui elencazione sarebbe pressoché interminabile. Se non si riparerà rapidamente, non voteranno i commercianti falliti, nemmeno imputati di bancarotta semplice; falliti, i poveretti, forse anche perché vittime di erronee impostazioni dell'economia del paese!

I colleghi dell'estrema sinistra sono insorti, ed hanno ragione. allorché si è interpretata la condanna condizionale come preclusiva del diritto di voto; sono insorti, ed hanno altrettanto ragione, quando hanno visto nientemeno che questo: che, esaurito il termine per la sospensione condizionale della pena, pur tuttavia occorre la riabilitazione; e, sorridenti aedi di un codice che non conoscono, sono andati dicendo che la pratica per la riabilitazione può essere facilmente, rapidamente e felicemente condotta in porto. Come se l'avvocato onorevole Tambroni non sapesse per esperienza che la riabilitazione, così come oggi è regolata dal codice, può essere preclusa quando non si dia (e talora non si può dare) la prova di aver adempiuto agli obblighi civili verso le parti lese, le quali poi naturalmente possono decidere del destino rialzando le loro pretese per impedire all'elettore antipatico di votare per l'eligendo antipatico! E ben altro si

potrebbe aggiungere e si dovrà aggiungere in ora più propizia e su testi più aderenti.

L'articolo 2 della legge che ora si discute è soppresso dalla Commissione, ma è grave il fatto che non si sia avvertito che ancora l'articolo 2 di altra legge epura il corpo elettorale! Del resto — e questo lo dico mestamente e sottovoce affinché non sembri una provocazione — il corpo elettorale lo avete epurato assai prima, quando, epurata l'Italia da tutti gli italiani lontani e da tanti italiani... presenti, a territorio nemmeno sgombrato da truppe straniere, nemmeno alleate, nemmeno identificati i poi imposti confini, si è creduto di aver inghiottito per sempre la storia dell'Italia libera ed una, che è la storia del regno. (*Applausi a destra*).

« Cosa fatta capo ha »? Noi non pensiamo comunque che il male operare degli altri giustifichi il nostro! Abbiamo l'orgoglio di dire a tutti i democratici che là dove si afferma — e da chiunque si affermi — il diritto al suffragio universale, noi siamo e saremo concordi!

Ho dato la prova — così — che un'altra disposizione, che fu insidia, rimane insidia proprio per le imminenti consultazioni del suffragio universale. Né la legge elettorale amministrativa è ancora entrata in porto. Veleggia forse tuttora, ha veleggiato sin qui per mari infidi! E sono insincere le « parentele » in atto malgrado le annunciate soppressioni. Esse costringono il partito di maggioranza, spesso, nella posizione del sindaco fogazzariano; un sindaco fogazzariano a scartamento ridotto, perché quello vero si volgeva a destra e a sinistra col veneto « gavi rason », mentre il partito di maggioranza, qua dentro, soltanto qualche volta e sottovoce dice « gavi rason » alla parte politica che si chiama destra, pur sapendo che questa parte politica è sostanzialmente molto più vicina ad esso di quanto esso non finga di ritenersi. Perché i colleghi della democrazia cristiana sanno — o dovrebbero sapere — che non a noi, nemmeno a noi, può addebitarsi scarsa sensibilità per quelli che sono i problemi sociali.

Signori, anche in quest'ora, anche parlando di questa legge elettorale, che potrà determinare l'avvenire politico del paese in ora non lontana, piace a me di riaffermare che l'antitesi è fra rivoluzione e conservazione. E sono riformisti soltanto i conservatori, perché quelli che sono riformisti non sono rivoluzionari, e voi, onorevoli colleghi della maggioranza democristiana, non siete rivo-

luzionari! Voi sapete perfettamente questo. Fingete di ignorarlo, e vi destreggiate tra ripulse a noi e provvedimenti, magari contro quelli che furono vostri eletti e che cercano di elevare alle altezze dei principi le ragioni della vostra pratica abdicataria. Là dove la presunta debolezza non inquieta colpite allontanando dal vostro grembo quelli che a viso aperto sostengono alle altezze dei principi ciò che praticate nelle umilianti transazioni. Voi la conciliazione alle altezze dei principi — la sostanza di una leale apertura a sinistra — non la affermate, la rinnegate, anzi, quando si approssima la prova elettorale, ma poi di fatto, senza servire i principi che gli illusi servono, scendete per la china di riforme infauste, pur proponendovi di risalirla in questa o in quella ora. Incubo e speranza. Vi ho parlato ancora una volta con una franchezza di cui sono grato alla libertà e al regime che la consente. Nell'atto di separarmi da voi ho l'orgoglio di riaffermare la mia serena fiducia nell'istituto parlamentare (al cui prestigio sottraggono le deficienze degli uomini). Per le fortune dell'istituto — per la dignità della rappresentanza — per la dignità e la stabilità del governo — basterebbe che voi non sentiste inibiti i più naturali accostamenti! Se la patria deve durare, se deve durare il governo, è chiaro che voi dovete ascoltare la libera voce del suffragio popolare. E qualsiasi inibizione che fosse il risultato di rispetto umano o deficienza di civile coraggio dovrebbe rifiutare tranquillità alla vostra coscienza. Ma della tranquillità della vostra coscienza voi sarete solleciti.

Onorevoli colleghi, ho parlato per vero dire, nella fede, anzi nella certezza che il Parlamento di domani, eletto nella lealtà di una legge osservante del diritto di ognuno, adempirà ai doveri che ad ognuno dei suoi eletti addita la nobiltà dell'istituto, presidio di libertà, garanzia contro le protervie; l'istituto fiducioso, non come cittadella del privilegio nelle fortune della maggioranza, ma come arena per gli scontri cavallereschi, per le convergenze costruttive nelle solenni vicende della patria quando la storia vuole che la parte divenga la patria di tutti. A questa speranza incuorano i magnanimi esempi di quei Parlamenti che videro coincidenti col loro prestigio le fortune del paese. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani. La discussione stessa proseguirà martedì 31 gennaio, dopo lo svolgimento di interrogazioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni con risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi della proibizione del comizio pubblico che il Partito comunista italiano aveva indetto a San Michele di Ganzaria (Catania) il 22 gennaio 1956.

(2397) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato in cui si trovano le numerose domande di risarcimento danni di guerra inoltrate da cittadini della provincia di Siracusa e interessanti i profughi della Libia.

« Per conoscere inoltre il pensiero del ministro circa il modo con cui la gran parte delle domande sono state « appoggiate »: cioè da un ufficio di consulenza tecnico-amministrativa intestato all'onorevole dottor Giuseppe Lupis e con sede in via Veneto 169 in Roma, il quale ha ottenuto dai singoli interessati delle procure notarili con le quali lo si autorizza a « trattare » le pratiche di danni di guerra con l'impegno del versamento di percentuali tanto che il detto ufficio ha persino inviate lettere con le quali assicura ogni interessamento « data la coincidenza dei vostri rispettivi interessi ».

« Per conoscere ancora se non si ritiene opportuno inviare di ufficio a tutti i singoli interessati di cui sopra notizie circa lo stato delle pratiche al fine di dissipare la penosa situazione di disagio in cui si trovano ed anche per ridare il prestigio alle funzioni dello Stato, in quanto queste subiscono discredito quando i cittadini ritengono di dover ricorrere ad appoggi previo impegno a versare percentuali per ottenere quanto debbono ricevere dallo Stato stesso in forza di leggi; cosa ancora più grave quando ciò viene fatto ad iniziativa ed interesse di personalità che, come è il caso dell'onorevole Lupis, si vedono circolare al seguito di alte autorità dello Stato stesso nelle manifestazioni ufficiali o a fianco di ministri e sottosegretari, dando così ad intendere di poter ottenere favori in alto loco alla povera gente presa spesso dalle morsa della disperazione e dell'abbattimento.

« Per conoscere infine se non si ritiene di dover invitare il predetto ufficio di consulenza e per esso l'onorevole Lupis a restituire agli interessati le pratiche e le documentazioni delle quali essi sono stati privati, al punto che non sanno più gli estremi delle loro situazioni, né come e a chi rivolgersi per essere informati.

(2398) « MARILLI, BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se non credano opportuno intervenire nei confronti del prefetto di Modena il quale, in dispregio della legge, del principio di autonomia, e delle stesse impegnative dichiarazioni del ministro delle finanze, non si è fatto scrupolo di continuare l'azione da tempo intrapresa e con la quale si ripromette di impedire alle amministrazioni comunali di gestire in economia le imposte di consumo.

« A tale proposito il prefetto di Modena nelle scorse settimane ha nominato dei commissari sostitutivi delle amministrazioni comunali nei comuni di Spilamberto, Marano, Camposanto, ai quali è stato affidato il compito preciso, dietro lo specioso motivo di garantire la continuità della gestione, che in ogni caso non poteva mancare, di predisporre gli atti necessari per una nuova gestione appaltata del servizio.

« Gli interroganti, pertanto, nel chiedere un provvedimento che convinca questo funzionario ad agire nell'ambito delle norme stabilite dall'attuale regime democratico, richiamano l'attenzione dei ministri sulla continuità di questa azione illegittima, già altre volte denunciata, la quale in forza di motivi inconsistenti, nessuno dei quali può essere obiettivamente considerato da chiunque abbia un minimo di rispetto per le leggi che regolano la materia, priva le amministrazioni comunali dei poteri loro conferiti dalle vigenti disposizioni, con l'evidente intenzione di mortificare ed impedire ogni loro azione autonoma e democratica.

(2399) « GELMINI, CREMASCHI ».

#### *Interrogazioni con risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra (aggravamento) di Fiorentino Nese Giovanni fu Paolo, classe 1895, certificato d'iscrizione n. 844328.

(18638) « CACCIATORE ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Nese Francesco fu Felice, classe 1920, da Laurino (Salerno), sottoposto a visita medica fin dal 12 novembre 1953.

(18639)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Nese Giovanni di Nobile, classe 1916, da Laurino (Salerno).

« Detta pratica ha il n. 1332442 di posizione.

(18640)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Cucco Domenico di Nunziante, classe 1911, sottoposto a visita medica fin dall'agosto 1952.

(18641)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Altieri Nicola, da Santo Spirito (Bari), posizione 1525669, dirette nuova guerra.

(18642)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor La Forgia Rocco fu Giovanni Battista, da Trani (Bari), classe 1899, dirette nuova guerra.

(18643)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Zucaro Giuseppe di Benedetto, da Trani (Bari), posizione 93614, dirette nuova guerra.

(18644)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica per un più favorevole trattamento di pensione di guerra ri-

guardante il signor Giusto Sante di Antonio, da Trani (Bari), dirette nuova guerra.

(18645)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Roberto Michele fu Genaro, da Cervaro (Foggia), dirette nuova guerra.

(18646)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Lanza Antonio di Francesco, da Foggia, dirette nuova guerra.

(18647)

« CAVALIERE STEFANO ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Lavanga Michele di Rocco, da Anzano di Puglia (Foggia), dirette nuova guerra.

(18648)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Vigilante Leonardo, fu Felice, da Foggia, dirette nuova guerra.

(18649)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Russo Giovanni di Raffaele, da Accadia (Foggia), dirette nuova guerra.

(18650)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor D'Incalci Alfredo di Luigi, da San Severo (Foggia), classe 1921, dirette nuova guerra.

(18651)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

riguardante il signor Squicciarini Michele di Antonio, da Palo del Colle (Bari), dirette nuova guerra.

(18652)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa a Iacovitti Letezia fu Pietro, da Tuffillo, vedova del militare Berardini Domenico fu Francesco, da Tuffillo (Chieti), morto nel 1944.

(18653)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Centi Vittorio fu Agapito (già alle dipendenze del battaglione guardia di frontiera) del distretto militare di Aquila. La pratica risale al luglio 1944.

(18654)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Ferri Nicola di Innocenzo, classe 1921, distretto militare di Aquila. La pratica ha il numero di posizione 1141465/D.

(18655)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Mariotti Luigi di Camillo, distretto militare di Aquila.

(18656)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa al militare D'Angelo Giuseppe di Aldorino, da Castilenti (Teramo). La pratica ha il numero di posizione 1458174/405344.

(18657)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Durastante Pietro di Domenico, distretto militare di Aquila. La pratica ha il numero di posizione 1088543.

(18658)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa al si-

gnor Fornasari Angelo, padre del militare Fornasari Obdon, classe 1920, distretto militare di Ferrara. La pratica risale a nove anni fa.

(18659)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa alla signora Altea Giovanna, per il marito Ippoliti Franco fu Pasquale, del distretto di Aquila. La pratica risale al 15 giugno 1944, ed ha il numero di posizione 217676; domiciliata e residente in Aragno (Aquila).

(18660)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Mastrantonio Mario di Domenico, classe 1912, distretto militare di Aquila. La pratica ha il numero di posizione 1275754; domiciliato e residente ad Aquila.

(18661)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, perché voglia soddisfare la richiesta del Monari Pietro fu Saturno, il quale chiede il sollecito degli arretrati della pensione per il figlio Monari Giorgio di Pietro (posizione 1215595). Inoltre il Monari sollecita l'invio delle 3.000 lire mensili che spettano dopo il 65° anno di età.

(18662)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se crede impartire disposizioni per definire la pratica di richiesta di pensione di guerra della Sacchetti Ines, vedova del caduto civile Berti Alfredo. La pratica è stata trasmessa al comitato di liquidazione con elenco n. 26773 fin dal 22 ottobre 1954. Poi non si è saputo più nulla.

(18663)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene impartire disposizioni perché venga definita la pratica di richiesta di pensione di guerra del Roncarati Dino fu Oreste, il quale ha subito la visita medica fin dal 10 luglio 1950. Trattasi di diretta militare.

(18664)

« MARABINI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a che punto trovansi la pratica della richiesta di pensione di guerra del Melli Bruno di Guerrino. Il Melli ha subito visita medica fin dal 1952. Trattasi di pensione diretta militare.

(18665)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del Vitale Vittorino fu Primo (pensione militare diretta). Il Vitale ha subito visita medica fin dal 1948 e nonostante diversi solleciti non ha mai ottenuto una risposta.

(18666)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, circa la pratica di pensione di guerra (invalidi civili) riguardante Carrillo Raffaella da San Prisco (Caserta) e ivi domiciliata in via M. Monaco 32.

« La Carrillo inoltrò una prima istanza il 10 giugno 1950, e una seconda istanza nel 1954, dopo di che il 7 dicembre 1955 riceveva dal Ministero comunicazione che lo schema di provvedimento che la riguarda è stato trasmesso al competente comitato per l'esame e la decisione con elenco n. 36164 del 30 novembre 1955. E ciò senza che la Carrillo abbia mai subito alcuna visita medica, la quale sola poteva fornire elementi al comitato per il suo parere sul suo diritto o meno alla pensione con conseguente emissione di decreto concessivo o negativo della stessa.

(18667)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di guerra concernente Gentile Raffaele fu Giuseppe, da Castelmorrone (Caserta). Il Gentile fu ferito, durante la prigionia di guerra, nel campo 175, in Inghilterra, dove trovavasi astretto come prigioniero non cooperatore. Egli ha rivolto istanza al Ministero per visita collegiale fin dal marzo del 1955.

(18668)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se l'ex militare Caranci Luigi, da Calvi Risorta (Caserta), debba ancora a lungo attendere per la liquidazione della sua pensione di guerra, per la quale il Ministero gli ha dato comunicazione della trasmissione del provvedimento conces-

sivo al competente comitato con elenco numero 75578 del 7 dicembre 1955, risultando più che giustificata l'attesa dell'interessato se si consideri che egli passò la prima visita medica il 12 gennaio 1941.

(18669)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere perché non si sia ancora proceduto alla definizione della pratica della pensione di guerra per Olivieri Vincenzo, da Santa Maria Capua Vetere (Caserta), ed ivi domiciliato in via Meloria.

« All'Olivieri a suo tempo venne notificato che lo schema di provvedimento per la sua pratica era stato trasmesso al comitato di liquidazione con elenco n. 59359 del 22 dicembre 1954, per l'esame di merito e la decisione.

« Numero di posizione 1386704.

(18670)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'attuale stato della pratica relativa all'autorizzazione di apertura di un cinema a passo ridotto nel comune di Firmo (Cosenza) e se non si intenda concedere d'urgenza tale autorizzazione, in conseguenza del lungo tempo trascorso dalla data di presentazione della domanda da parte del sacerdote Domenico Bellizzi.

(18671)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga far sollecitare la costituzione della speciale commissione di studio di cui si parla da molti anni, per l'esame di tutta la regolamentazione del testo unico sui mercati annonari comunali che formulata nel 1934 è ormai superata sia tecnicamente sia come indirizzo sulla libertà dei mercati.

(18672)

« DE MARZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale azione concreta di Governo intenda promuovere al fine di risanare moralmente e materialmente la pesante situazione dell'ambiente economico e sociale delle provincie siciliane più depresse, denunciata dalle appassionate pubblicazioni recenti di alcuni noti scrittori e giornalisti e confermata dalle allarmanti statistiche ufficiali rese note dal procuratore generale della Repubblica presso

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

la Corte di appello di Palermo, inaugurando il nuovo anno giudiziario.

« Le riesumate misure di polizia spesso mortificano e avviliscono le già esasperate condizioni di quelle popolazioni senza risolvere i problemi che le angustiano; richiamano i metodi arbitrari del fascismo ed i risultati negativi di allora. Degradano soprattutto la Legge fondamentale della Repubblica, suprema garanzia del rispetto della personalità umana e del diritto al lavoro.

« Particolarmente chiedono di conoscere i provvedimenti che il Governo vorrà subito adottare in favore della provincia di Agrigento dove, essendo maggiore la disoccupazione e più aggressiva la miseria, più grave si è rivelata la persistente attività criminosa.

(18673) « FIORENTINO, MUSOTTO, ANDÒ, GAU-  
DIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

a) se non ravvisi gravi responsabilità nell'operato del prefetto dell'Aquila e della giunta comunale di Avezzano, per aver questi tollerato e favorito irregolarità amministrative, anche penalmente perseguibili, di cui si sono resi responsabili gli amministratori dell'azienda agricola di « Caruscino », dalla amministrazione comunale di Avezzano istituita;

b) se non ritenga doveroso portare a conoscenza del consiglio comunale di Avezzano, per le sue proprie competenze, i dati accertati dalla inchiesta esperita da un funzionario del Ministero dell'interno, nonché le conclusioni cui l'inchiesta stessa è pervenuta.

(18674) « CORBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non crede suo dovere intervenire per modificare il provvedimento del prefetto di Modena il quale, con suo decreto immotivato e pertanto senza nessuna giustificazione di ordine funzionale, ha imperativamente imposto, senza chiedere il preventivo parere dell'amministrazione comunale interessata, così come dispone l'articolo 24 della legge 9 giugno 1947, n. 530, il trasferimento, con funzione di reggente, del segretario comunale di ruolo signor Lugli Doviglio, da Camposanto a Montese, sostituendolo, e questo dimostra la nessuna necessità del provvedimento, con il signor Tonozzi Alfredo, segretario fuori ruolo, reggente la segreteria di questo ultimo comune.

« In tal modo il prefetto di Modena, con una disinvoltura ormai universalmente conosciuta, e al solo scopo di imporre la sua volontà discriminatoria, non solo calpesta un legittimo diritto dell'amministrazione comunale di Camposanto, ma con questo suo atto dimostra di non tenere in nessuna considerazione il principio dell'autonomia garantito agli enti locali dalla nostra Costituzione, e lo stesso funzionamento dei servizi espletati dai comuni, che, con questa continua rotazione del segretario comunale, come da anni accade in questo comune, non possono certamente godere delle necessarie garanzie di continuità e rapidità che sono richieste dalla loro importanza.

(18675) « GELMINI, CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale ragione il prefetto di Cosenza:

a) non ha ancora approvato la delibera del consiglio comunale di Longobucco del 2 ottobre 1955, concernente l'appalto dei lavori per l'illuminazione alle frazioni di Manco e Ortiano;

b) ha sospeso le operazioni di « martellata », già approvate dal corpo forestale, determinando un notevole ritardo per la vendita del bosco e per la conseguente utilizzazione dei fondi destinati ad opere di urgente necessità;

c) non ha restituito al comune la matricola per l'imposta di famiglia 1955 prelevata — non si sa in base a quale legge — da un funzionario della prefettura nel mese di novembre 1955.

« Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per ricordare al prefetto che suo compito è quello di agevolare e non di paralizzare le attività delle amministrazioni comunali e particolarmente quelle relative a bisogni urgenti delle popolazioni, come nel caso della delibera dell'illuminazione delle due frazioni, e ciò allo scopo di dimostrare concretamente che le dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno sull'imparzialità dei prefetti nei confronti di tutte le amministrazioni comunali hanno effettiva applicazione.

(18676) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono informati sulla situazione esistente negli uffici dell'Archivio di Stato di Cosenza attualmente in condizioni di deplorabile abbandono e disordine, e quali urgenti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

provvedimenti intendano adottare per assicurarne il normale funzionamento anche in relazione alle istanze di numerosi cittadini che hanno urgenza di ottenere copie di sentenze di antica data, indispensabili per le pratiche di riabilitazioni rese necessarie dalle purtroppo note disposizioni in materia di diritto di voto.

(18677)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se al prefetto di Caserta risulti il tutt'altro che imparziale comportamento del sindaco di Castello d'Alife (Caserta), verso i propri amministratori. Difatti, mentre le richieste di concessione dell'acqua presentate da cittadini appartenenti a partiti di opposizione, o semplicemente non iscritti alla democrazia cristiana, non vengono accolte, il sindaco ha indotto l'amministrazione comunale a concedere un attacco di acqua sulla conduttura comunale stessa, fuori dell'abitato, al signor Sciullo Salvatore. Ciò in quanto costui gode del doppio privilegio, di essere il cognato del sindaco e il segretario della locale sezione della Democrazia cristiana.

« E per conoscere se il prefetto di Caserta creda o meno di intervenire.

(18678)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli costi che a Carano di Sessa Aurunca (Caserta), sede del Santuario di Maria Santissima della Libertà, il corso principale, al Santuario intitolato, sia ancora sprovvisto di illuminazione elettrica, nonostante che già da tempo la locale amministrazione comunale abbia impegnato per i lavori la Società elettrica della Campania, accettandone i preventivi, e accettando altresì il tempo di esecuzione dei lavori stessi fissato dalla società in 40 giorni fin dal 31 ottobre 1955, mentre finora non li ha nemmeno iniziati.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro dell'interno non intenda intervenire per andare incontro alla modesta aspirazione di quel centro: la luce elettrica nel corso principale.

(18679)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno e urgente di disporre un maggiore potenziamento dell'organico

della importante pretura di Pozzuoli (Napoli), visto che quello attuale risulta assolutamente insufficiente nei confronti della mole del lavoro espletato.

« Per riferirsi all'anno testé decorso 1955, si ebbero presso la detta pretura: 3132 processi penali pervenuti; 759 cause civili pervenute; 821 esecuzioni civili iniziate; 250 affari non contenziosi; 704 rogatorie penali espletate; 1247 processi penali parcellati; 287 esecuzioni penali espletate; 719 sentenze penali depositate; 228 sentenze civili depositate.

« Pur oberata da così ingente lavoro, la pretura della città di Pozzuoli dispone di 3 magistrati, 1 vice pretore onorario, 3 cancellieri, 1 ufficiale giudiziario, 1 aiutante, mentre preture di uguale o minore importanza dello stesso circondario dispongono di un più sufficiente organico (ad esempio Barra: 2 magistrati, 1 vice pretore onorario, 6 cancellieri, 2 ufficiali giudiziari, 4 aiutanti; Torre Annunziata: 3 magistrati, 2 vice pretori onorari, 6 cancellieri, 2 ufficiali giudiziari, 3 aiutanti; Marano: 2 magistrati, 2 vice pretori onorari, 4 cancellieri, 1 ufficiale giudiziario, 2 aiutanti; Torre del Greco: 2 magistrati, 1 vice pretore onorario, 5 cancellieri, 2 ufficiali giudiziari, 2 aiutanti; ecc.).

« Dal che si evince la necessità di mettere la pretura di Pozzuoli allo stesso livello di personale delle altre; e ciò anche per assicurarne il più spedito funzionamento, oltre che per rendere al personale meno pesante l'espletamento del proprio lavoro. Occorrerebbe per Pozzuoli aumentare l'organico di un cancelliere e di non meno di un ufficiale giudiziario o aiutante ufficiale giudiziario.

(18680)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, allo scopo di conoscere quali provvedimenti intendano adottare sulla seguente questione:

« Con la legge n. 125 del 10 aprile 1954, relativa alla difesa della denominazione di alcuni prodotti tipici, fu stabilito che non vi è alcuna distinzione di denominazione tra il formaggio pecorino, prodotto nelle tre province sarde e quello prodotto nell'agro romano, e più precisamente nelle provincie di Roma, Latina, Frosinone, Viterbo, Grosseto, ecc., ossia nella zona classica del così detto genuino.

« La legge, in sostanza, fissò il principio che il formaggio prodotto in Sardegna è ugua-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

le, per qualità organolettiche e per valore nutritivo, in altre parole per intrinseco valore reale e quindi di mercato, al formaggio pecorino prodotto nell'agro romano e zone contorni.

« Questo riconoscimento legislativo fu determinato dalla esigenza di eliminare uno sfruttamento abile che si perpetua dall'inizio del secolo, da quando cioè taluni pionieri romani scoprirono che il latte della Sardegna rappresentava per essi una nuova e ben più vicina... California. Da allora artificiosamente si creò la distinzione tra genuino romano e pecorino sardo, attribuendo al primo un valore di mercato di circa il 20 per cento più del secondo e passando ai clienti consumatori la produzione sarda come produzione dell'agro romano. Le conseguenze di questo fenomeno sono evidenti: al produttore sardo si dice: la tua merce non è genuina e vale tot; al consumatore sia estero che nazionale si dice: questa è merce genuina e la devi pagare tot; tutto, naturalmente, a danno della Sardegna ed a profitto di pochi speculatori.

« Con la legge più sopra ricordata si riteneva che il fenomeno dovesse finalmente scomparire, ma in realtà fu confermato e peggiorato quanto già si praticava. La legge, tra l'altro, stabilisce che per le provincie sarde e dell'agro romano che producono il così detto pecorino romano debba usarsi un'unica denominazione di « formaggio pecorino romano », senza alcuna precisazione di « genuino o sardo », e prevede la costituzione di una commissione di cinque « tecnici » per la retta applicazione di essa.

« La commissione fu a suo tempo costituita, ma dall'aprile 1954 ad oggi le cose sono peggiorate. Nessuna dogana e nessuna banca agente permette operazioni con l'estero se in fattura non è ben precisato se si tratta di « genuino » o di « sardo ». Il primo, come al solito quota all'estero 30 dollari di più al quintale rispetto al secondo, pur essendo spedito, quest'ultimo, come « genuino » da pochi grossisti che ne detengono il monopolio e che non permettono a produttori o commercianti esportatori sardi che rivendichino i loro diritti o che si servano delle stesse armi. Ma vi è di più: le sezioni staccate dell'Istituto per il commercio con l'estero (I.C.E.), presso le principali dogane (Genova, Napoli, ecc.) non appongono sui documenti il necessario « visto » per l'uscita della merce se dalle fatture non risulta la distinzione tra « genuino » e « sardo » con uno scarto di prezzo, ai fini valutari, di almeno 10 dollari per quintale. E dove è andata a finire la legge che impone di

usare nei documenti soltanto la denominazione di « formaggio pecorino romano » ?  
(18681) « PIZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quali motivi non si rispetti nel trattamento economico dei sottufficiali della guardia di finanza l'articolo 11 del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3170, che stabilisce che il trattamento economico dei militari della guardia di finanza è equiparato a quello dell'arma dei carabinieri. Chiede inoltre di conoscere perché non sia applicato il provvedimento predisposto dal Comando generale guardie di finanza, e che fin dal 14 marzo 1955 il Ministero delle finanze aveva trasmesso a quello del tesoro per l'assenso, e col quale si estende ai sottufficiali della guardia di finanza lo stato giuridico previsto per i pari grado delle Forze armate dalla legge 31 luglio 1954, n. 599, e che contempla appunto lo stato giuridico dei sottufficiali dell'esercito, compresi i carabinieri, con indennità di riserva ai pensionati (decorrenza 1° gennaio 1955).  
(18682) « SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, per conoscere il reale rapporto di lavoro esistente fra i lavoratori, Komleff Niccanor, Ingiulatoff Daniele e Effimov Nicolai e l'amministrazione dell'ex Centro allevamento quadrupedi di San Martino Spino, e per sapere altresì, in base a quali disposizioni i suddetti dipendenti sono stati licenziati e se a loro compete una indennità di licenziamento.  
(18683) « GELMINI, CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere per quali motivi i lavoratori dell'Arsenale di Brindisi e le lavoratrici del magazzino di Fasano, che da oltre due mesi sono stati allontanati dal lavoro in seguito alla legge sullo sfollamento volontario, non sono ancora stati soddisfatti di quanto loro è dovuto da parte di codesto Ministero e quando lo potranno avere.

« E se non crede opportuno, in attesa che il Ministero metta a disposizione i fondi all'uopo necessari, di far riprendere ad ognuno di essi il proprio posto di lavoro.  
(18684) « SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per richiamare la sua attenzione sullo stato veramente indecente

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

della fognatura nera di Chiusi-scalo (Siena) e sui seri pericoli che ne derivano per la salute pubblica specialmente durante la stagione estiva, pericoli che di anno in anno vanno aggravandosi per il celere sviluppo demografico della località; per sapere, inoltre, i motivi per cui — data l'urgenza ed il carattere dell'opera e, perciò, anche malgrado la lamentata e riconosciuta insufficienza degli stanziamenti di bilancio — non sia stata accolta la richiesta dell'amministrazione comunale di Chiusi intesa ad ottenere il contributo dello Stato ed essere posta nella condizione di poter dare esecuzione ai lavori, avanzata una prima volta ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successivamente, rinnovata in relazione alla legge 15 febbraio 1953, n. 184; e, infine, per conoscere le sue determinazioni per il futuro.

(18685)

« BAGLIONI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali possibilità vi sono in ordine ai finanziamenti disponibili sul « Fondo incremento edilizio » istituito con legge 10 agosto 1950, n. 715, di definire le pratiche di richiesta di mutuo per singoli istruite ed accettate dalla commissione di detto fondo e riguardanti la provincia di Siracusa in numero di oltre duecento.

« Chiede ancora, l'interrogante, di conoscere quanti mutui sono stati concessi per Siracusa e se non si ritiene di destinare rapidamente dei fondi al fine di rendere operante la legge stessa per la detta provincia ed in particolare per la città di Siracusa, tenuto conto della preoccupante deficienza di alloggi e della fiducia dimostrata da numerosi cittadini nella operatività di una legge che tante speranze aveva creato.

(18686)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, affinché solleciti l'approvazione del progetto per la strada Capogrossi-San Teodoro del comune di Serramezzana (Salerno) inviato al Ministero dal Genio civile di Salerno con parere favorevole.

« Trattasi di un chilometro e mezzo di strada che eviterebbe il totale isolamento in cui trovasi il paese di San Teodoro, con circa 300 abitanti, i quali — come è accaduto recentemente — sono costretti a trasportare a braccia per vie impervie ammalati gravissimi e partorienti.

(18687)

« RUBINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi non intende accedere al vivo desiderio dei cittadini della provincia di Brindisi di vedere prolungata la progettata autostrada Napoli-Bari sino a Brindisi, termine della statale Appia; prolungamento notevolmente avvalorato dal prossimo completamento delle strade Monopoli-Ignazio-Torre Canne e Torre Canne-Brindisi.

(18688)

« SEMERARO SANTO, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli risulti che le esorbitanti e ingiustificabili pretese dell'A.N.A.S. rendono impossibile l'istituzione del pur tanto atteso servizio filoviario Capua-Caserta-Maddaloni, che intensificherebbe fortemente le comunicazioni in quella importante zona della provincia di Caserta. Alla società F.A.C.E.M. di Capua, che da anni ha avanzato richiesta per la concessione del servizio, l'A.N.A.S., come denuncia la stampa, avrebbe fatto richiesta di un annuo tributo di lire cinquecento per ogni palo di sostegno della rete elettrica. Circostanza questa che dolorosamente conferma come dietro gli spettacolari programmi di avvaloramento delle province del Mezzogiorno permanga (e specialmente per la provincia di Caserta) il metodico disinteresse governativo, o addirittura l'ostacolo a ogni concreta iniziativa privata avente pubblico interesse come nel caso citato.

L'interrogante chiede anche di conoscere in merito il pensiero del ministro, e se non creda di adottare nei confronti dell'A.N.A.S. un provvedimento che faciliti l'istituzione di un servizio del quale non occorre davvero illustrare l'importanza per quella zona e per quelle popolazioni.

(18689)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se siano fondate le notizie secondo le quali si vorrebbe promuovere la smilitarizzazione del Corpo forestale dello Stato e se non ritenga che un simile provvedimento sarebbe estremamente inopportuno e dannoso per il normale espletamento dei compiti ad esso affidati.

(18690)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e l'alto commissario per l'alimentazione, per cono-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

scere se non creda intervenire, negli interessi della produzione ed anche dei consumatori, per dare disposizioni chiarificatrici nel senso di considerare come « derrate ricavate dai fondi », agli effetti dei mercati annonari, non solo gli ortaggi e le frutta, come avviene in senso restrittivo in molti comuni italiani, ma anche tutti gli altri prodotti agricoli ed in modo particolare quelli zootecnici.

(18691)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, circa la accertata indifferenza dell'Ente riforma fondiaria per quanto riguarda i problemi funzionali nella vasta plaga del Basso Volturno, dove tuttora si lamenta l'abbandono in cui si lasciano le strade interpoderili, la mancanza quasi generale della luce, la deficienza dell'acqua per cui non si provvede fino ad oggi a un razionale impianto di pozzi artesiani, ecc.; e questo mentre lo stesso ente non ha esitato a mettere le mani, come già denunciato, sul lavoro degli ottocento circa poderisti della ex O.N.C., costringendoli a firmare i nuovi iniqui contratti di concessione.

(18692)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e quando finalmente entrerà in funzione la ferrovia Camigliatello-San Giovanni in Fiore iniziata nel 1947.

(18693)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — con riferimento alla risposta non soddisfacente data a precedente interrogazione — dove e come siano state attinte le notizie sulla situazione degli impianti telefonici di Paola (Cosenza) e ciò perché contrariamente a quanto affermato nella risposta la S.E.T. ha preteso:

a) canoni di circa 70 mila lire per impianti telefonici da installare nel rione Torre che è certamente nel perimetro dell'abitato;

b) canoni di eguale importo per impianti telefonici in via dei Giardini sempre nel perimetro dell'abitato;

c) importi superiori al 75 per cento del canone da diversi utenti che abitano tutti nel centro urbano e precisamente dai signori De Martino, Arrigucci, Masotti e Staffa.

« Per sapere infine sulla base di quale calcolo la S.E.T. ha richiesto 70 mila lire alla clinica Faraco.

« Per conoscere in conseguenza di quanto sopra se non ritenga opportuno disporre più seri accertamenti al fine di verificare in che modo la concessionaria S.E.T. osservi le disposizioni in materia di nuovi impianti.

(18694)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda disporre perché i fondi di pertinenza del proprio bilancio, per la liquidazione dei contributi e degli indennizzi in favore degli alluvionati della Calabria, vengano concessi agli enti periferici competenti con la massima urgenza.

(18695)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa l'espletamento del bando n. 11092 dell'I.N.A.-Casa a Capri (Napoli).

« Dei concorrenti sono stati esclusi dalla assegnazione dell'alloggio: Boldisar Maria Teresa, che aveva esibito sentenza di sfratto, e costretta a vivere con numerosa famiglia in un unico ambiente di metri 2 per metri 5 (quasi un corridoio); Gargiulo Italo, costretto a vivere con moglie e un figlio grande in un unico vano di metri 2,50 per metri 2,50, dichiarato per di più antigienico dalla commissione tecnico-sanitaria; Pollio Antonino, costretto a vivere in unica stanza con moglie, due figli e suoceri; Cascone Salvatore, costretto a vivere in un solo ambiente con moglie e due figli, con cognato e cognata e due bambini e con la suocera tubercolotica, in tutto nove persone (uno dei figli del Cascone fu colpito da attacco poliomielitico); Tizzano Antonino, costretto a vivere in una stanza con la famiglia di sei persone.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga di doversi accertare dei criteri con cui furono attribuite le case in base al succitato bando, per il quale, ad esempio, ebbero la casa il maresciallo di pubblica sicurezza signor Mancini e il brigadiere di pubblica sicurezza signor Ippolito, che trovansi fuori Capri, e che la tengono difatti tuttora vuota, mentre ottenevano la casa statali che si trovavano a Capri solo per sede temporanea.

(18696)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul funzionamento degli uffici della sede di Caserta dell'I.N.P.S. Tali uffici non risultano

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

atti a fronteggiare le esigenze specialmente della provincia, soprattutto per la deficiente organizzazione e per l'insufficienza del personale. A quanti vengono da lontani centri della provincia (e specialmente lavoratori, artigiani, piccoli imprenditori, ecc.) riesce assai malagevole e fortemente dispendioso tornare a Caserta più di una volta, come spesso sono costretti appunto per il deplorato disservizio. Ove non si ravvisi l'opportunità di istituire sezioni staccate (e sarebbe poi la più logica decisione) per servire centri lontani da Caserta come Aversa, Teano, Sessa Aurunca, Piedimonte d'Alife, si attende che l'I.N.P.S. provveda almeno — sul momento — a potenziare e a riordinare la sede di Caserta.

(18697)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi l'ufficio provinciale del lavoro di Caserta abbia escluso dalla graduatoria I.N.A.-Casa per la concessione di un alloggio a Sessa Aurunca (Caserta), l'impiegato Salvi Lucio fu Antonio, sinistrato di guerra, con tre figli oltre la moglie, e prossimo a restar privo dell'attuale alloggio, richiesto per suo uso dal proprietario.

(18698)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere perché il Ministero non abbia creduto di dover rispondere all'esposto ad esso inoltrato fin dal 1° luglio 1955 dal lavoratore Giaquinto Pasquale di Francesco, domiciliato in Caserta, frazione Aldifreda, I.N.A.-Casa, via Tescione (presso Fiore).

« Nell'esposto si legge:

il Giaquinto nel 1953 fu invitato dal proprietario (De Lisi Raffaele) a rilasciare il modesto alloggio occupato fin dal 1939 in via Maiello 19 a Caserta. Contro l'intimazione del proprietario, richiedente la casa per uso proprio e per finita locazione, ricorreva il Giaquinto, ma il tribunale di Santa Maria Capua Vetere confermava la sentenza, condannandolo anche alle spese di giudizio e agli onorari. Solo in base alle proroghe di legge il Giaquinto riuscì a restare nell'alloggio fino al 27 dicembre 1954, allorché l'ufficiale giudiziario eseguì lo sfratto con l'assistenza della forza pubblica, facendo portare le masserizie sulla pubblica strada. Sicché il disgraziato, senza tetto, con la moglie e con i figli, doveva cercare momentanea ospitalità presso una cognata già essa stessa allogata in un esi-

guo alloggio con una famiglia di nove persone. Parve al Giaquinto che la risoluzione del suo caso potesse rientrare nelle finalità della I.N.A.-Casa, per cui presentò istanza alla direzione dell'ufficio di Caserta del lavoro e della massima occupazione (3 settembre 1954, n. 490, bando n. 8766). Non solo; ma si portò dal viceprefetto commendatore De Luca che dispose accertamenti, che diedero ovviamente esito positivo, per cui gli assicurò l'assegnazione dell'alloggio. Lasciata la casa della cognata, per la materiale impossibilità di continuare una convivenza di ben 13 persone, trovava ospitalità momentanea presso il signor Fiore Pasquale, il quale veniva però invitato dalla proprietà (I.N.A.-Casa) a non alloggiare persone estranee, termine 15 giorni. Tornava allora il Giaquinto dal viceprefetto che lo assicurava come il suo nome figurasse in graduatoria al 17° posto, essendo 19 gli alloggi da assegnare. In data 30 giugno 1955 l'I.N.A.-Casa assegnava invece gli alloggi in questione, escludendo il Giaquinto, che col suo guadagno di barista (sulle 500 lire al giorno) non ha davvero eccessive possibilità di porre al riparo la famiglia se non attraverso l'I.N.A.-Casa di cui dovrebbero essere preminenti le finalità sociali.

« Il Giaquinto nel suo esposto segnalava illecite assegnazioni attribuite in base al bando citato, chiedeva per sé giustizia.

« L'interrogante domanda se il ministro non ritenga di disporre un immediato accertamento, per i conseguenti provvedimenti.

(18699)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se intende intervenire in favore degli allevatori di pollame, i quali si trovano in difficoltà a causa della importazione di pollame congelato.

(18700)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere per quali motivi il progetto di trasformazione della strada di bonifica dalla statale 16 al litorale Gerano — che è di preminente interesse ai fini della valorizzazione di un vasto comprensorio agricolo, assolutamente privo di viabilità adeguata, e che trovasi sin dal maggio 1955 giacente presso gli uffici centrali della Cassa per il Mezzogiorno — non sia stato approvato ancora dagli organi competenti onde disporre il conseguente finanziamento e poter

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

dare l'appalto dei lavori, il che contribuirebbe a lenire la forte disoccupazione dei cittadini di Tutturano che vedrebbero così realizzata una loro vivissima aspirazione.

(18701) « SEMERARO SANTO, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intendano autorizzare, con riferimento al recente concorso magistrale in soprannumero, l'aumento del decimo dei posti, ai sensi del primo comma dell'articolo 3 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960.

« L'interrogante sollecita la concessione di tale autorizzazione che porterebbe alla sistemazione di altro buon numero di insegnanti.

(18702) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano inserire nel programma del corrente esercizio, la concessione dei benefici previsti dalla legge 9 agosto 1954, per la costruzione dell'edificio scolastico di Sanginetto (Cosenza), con n. 10 aule per l'importo di lire 20 milioni circa.

« L'interrogante, nel ricordare l'urgente indilazionabile necessità di provvedere al più presto alla esecuzione di tale opera, sollecita provvedimenti positivi.

(18703) « ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga condannare con un severo provvedimento il comportamento del sindaco e della giunta di Montemarano (Avellino), per aver disposto, in occasione del rientro al paese natio (a seguito dell'espulsione dagli U.S.A. come « indesiderabile ») del rinomato gangster Joe Adonis presunto presidente della « Anonima assassini » cioè della « Murder Inc. », un autentico ricevimento ufficiale con tanto di bicchierata, di pasticcini e discorsetti.

« Va sottolineato il fatto che durante il ricevimento sono stati espressi i sensi del « benvenuto » corrisposti da parte dell'Adonis con l'assicurazione che a sue spese verranno riattati il campanile e la chiesa del paese.

« La notizia pubblicata su quotidiani italiani e stranieri ha sollevato un profondo senso di indignazione,

« Gli interroganti credono assolutamente indispensabile una ferma precisazione del Ministero contro simili episodi che suonano offesa ad ogni onesto cittadino e non mancano di coprire di ridicolo anche all'estero il nostro Paese.

(18704) « PIGNI, FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale sia stata la ragione per la quale è stata tolta la licenza per la vendita delle bevande alcoliche al circolo E.N.A.L. di Mercatale Valdarno in provincia di Arezzo e perché la questura si rifiutò di restituirla.

(18705) « BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale sia la ragione che la questura di Arezzo si rifiuta di rilasciare la licenza per la vendita di bevande alcoliche, intestata al presidente del circolo E.N.A.L. di Monteverchi.

(18706) « BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere il loro giudizio e la loro decisione relativamente alla contravvenzione elevata dalla polizia stradale nei confronti del signor Sala Alfonso fu Pietro, residente a Modena in viale Storchi n. 357, proprietario di un autocarro Dogge T. 222 di 15 quintali di portata, per il solo fatto che sul libretto di circolazione, per errore, già corretto all'epoca della contravvenzione — come risulta anche da dichiarazione rilasciata dal direttore compartimentale — invece di avere avuto cancellato la dicitura « pneumatici semplici » la cancellazione era stata fatta sulla parola « doppi ».

« L'interrogante chiede pertanto se non sia opportuno e giusto rimborsare l'interessato, indicando nel contempo al comando della polizia stradale di Modena di considerare con maggiore giustizia e obiettività simili casi, che lasciano sempre uno strascico di sfiducia sulla giusta applicazione della legge in coloro che vengono colpiti, e che quasi sempre non hanno che limitate possibilità di difesa davanti agli organi statali.

(18707) « GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se corrisponde a verità la notizia inerente ad una imminente soppressione della commissione me-

dica provinciale per le pensioni di guerra di Perugia, notizia che ha destato viva preoccupazione tra tutte le sezioni mutilati ed invalidi di guerra dell'Umbria. Nel caso affermativo, gli interroganti, a nome dei mutilati ed invalidi dell'Umbria, chiedono al ministro di intervenire affinché sia revocato ogni provvedimento, atto a privare la regione umbra di un importante servizio perfettamente espletato a beneficio delle vittime civili e militari della guerra.

(18708) « ANGELUCCI MARIO, FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se non intende sollecitare energicamente le pratiche per liquidazione danni agli alluvionati di Roccella Jonica presso il Genio civile di Reggio Calabria.

« Se è a conoscenza del vivo malcontento che si è andato a determinare tra gli alluvionati di Reggio Calabria, che hanno delle pratiche presso il Genio civile di Reggio Calabria; se intende accertarne i motivi.

(18709) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto si trova la pratica inoltrata dalla prefettura di Pavia al detto Ministero il 28 aprile 1953 con la quale si richiedeva il contributo a norma della legge n. 408 per la costruzione di una casa popolare nel comune di Lizzano (Pavia).

(18710) « LOMBARDI CARLO, CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, per un'efficiente applicazione della legge speciale della Calabria, non ritenga necessario raggruppare, mediante suo decreto, a norma della legge sulla bonifica integrale 13 febbraio 1933, n. 215, i consorzi di bonifica, costituiti nella provincia di Reggio Calabria, non ancora raggruppati, allo scopo di dare all'attività bonificatoria, che ne consegue all'applicazione della legge in parola, unicità d'indirizzi tecnici ed amministrativi nell'interesse della provincia e dei consortisti, poiché, come è dato dall'esperienza passata e recente, i consorzi, agenti da soli, mentre provocano spese maggiori d'amministrazione, non riescono ad avere un'attrezzatura adeguata al fine, né possono essere potenziati, come quando sono associati, ragione per cui determinano dispersione d'energie e perdite di tempo pregiudizievoli per tutti.

« La provincia di Reggio Calabria, così gravemente dissestata economicamente e sprovvista dell'attrezzatura necessaria per poter assorbire nel tempo tecnico più breve gli investimenti destinati dalla legge suddetta, attende con ansia il provvedimento invocato.

(18711) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano intervenire affinché vengano al più presto corrisposti, agli interessati, gli importi dovuti per gli espropri effettuati per la costruzione di due palazzine I.N.A.-Casa nel comune di Longobucco (Cosenza).

« L'interrogante fa presente che le case sono state costruite già da due anni e gli espropri sono stati effettuati sin dal 1949.

« Tale inspiegabile ritardo ha destato viva impressione nella popolazione interessata, oltreché provocato, evidentemente, danno ai diretti interessati.

« L'interrogante, nel rilevare che non è opportuno consentire ritardi del genere per adempimenti doverosi di pubbliche amministrazioni, sollecita immediati positivi provvedimenti.

(18712) « ANTONIOZZI ».

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sulla situazione particolarmente preoccupante che si è andata nell'ultimo anno creando nella provincia di Agrigento, territorio nel quale la povertà sempre più dilagante insieme alla disoccupazione, i bisogni elementari misconosciuti, le libertà conculcate, la corruzione e il favoritismo divenuti sistema politico, hanno finito col favorire (in maniera che le cifre denunciano come estremamente allarmante) i fenomeni peggiori di violenza e di mafia, a tal punto da attirare — su questa situazione del tutto particolare — l'attenzione del procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo che ha dato un quadro giustamente drammatico dell'amministrazione della giustizia in quella parte della Sicilia occidentale;

e per sapere se invece di ricorrere a ingiusti provvedimenti di confino, che invece di colpire i veramente responsabili e colpevoli colpiscono (spesso, in maniera del tutto arbitraria) i più indifesi, aggravando ancora questa situazione estremamente malsana, il Go-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1956

verno non intenda colpire alle radici il male nei veri responsabili, garantendo, al tempo stesso, la libertà, la sicurezza e il pane ad una delle popolazioni più misere, più laboriose e più degne di una vita migliore, della Sicilia.

(409)

« BERTI, GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo non intenda presentare alla approvazione del Parlamento un disegno di legge per la attuazione di speciali provvidenze a favore della Lucania così come è stato fatto per la Calabria e la Sardegna.

« Recentemente il consiglio provinciale di Potenza ha invocato, facendo sua la richiesta di uno dei suoi membri, che sia urgentemente posta allo studio, e rapidamente attuata, una legge speciale per la Lucania che contribuisca a sollevare da secolare squallore una regione che ha sempre ben meritato — al pari di ogni altra regione consorella — della Patria comune.

« Anche molti consigli comunali, fra cui, in questi ultimi tempi, quello di Ripacandida (Potenza), hanno presentato analoghe richieste tenuto conto che dalla legge Zanardelli, ed escluse le realizzazioni del Governo Mussolini, che non raggiunsero la totalità di esecuzione delle opere necessarie, oggi — nonostante le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno — la situazione in Lucania è tuttora tale da preoccupare non poco coloro ai quali sta a cuore l'esistenza e la prosperità di quella regione e di quelle laboriose popolazioni.

« Per quanto suesposto l'interpellante, associandosi totalmente alle richieste delle autorità provinciali e comunali, invoca quanto domandato nel primo paragrafo della presente e cioè: una legge, urgente nell'applicazione e speciale nella sostanza, onde porre una rapida fine agli innumerevoli disagi degli artigiani, degli operai, dei contadini, dei piccoli commercianti e dei piccoli industriali ed imprenditori colpiti da ogni sorta di disgrazie che vanno da lunghi periodi di inclemenza del tempo che rovina i raccolti ed i prodotti della agricoltura, principale risorsa di vita di quella terra, ai movimenti tellurici che recano gravi danni, a situazioni commerciali particolarmente disastrose che prostrano senza speranza i cittadini e fiaccano ogni sorta di tenacia e di volontà.

« Per conoscere infine se non ritenga il Governo, in attesa della elaborazione di una legge speciale, studiare ed approvare una serie di provvedimenti atti a lenire in qualche modo, sia pure provvisorio e limitato, le più

gravi situazioni economiche generali e particolari, e prima fra tutte quella della disoccupazione in continuo impressionante aumento, in cui si dibattono, per ora senza speranza, gli abitanti della Lucania.

(410)

« SPADAZZI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GERACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. Signor Presidente, chiedo che venga sollecitato lo svolgimento di una mia interrogazione annunciata il 18 novembre.

BELTRAME. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELTRAME. Fin dal 17 agosto dello scorso anno presentai alla Presidenza del Consiglio e al ministro del bilancio un'interrogazione, con richiesta di risposta scritta, concernente l'istituzione di un fondo di credito per le industrie del Friuli.

Data la situazione gravissima dell'economia friulana, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare alla Presidenza del Consiglio la risposta all'interrogazione.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Ho presentato il 18 gennaio un'interpellanza al ministro dell'agricoltura, concernente la situazione esistente negli enti di riforma e particolarmente nell'Ente Maremma.

Vorrei pregarla, signor Presidente, di chiedere al ministro quando è disposto a rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

**La seduta termina alle 20,10.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 11:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione della Camera dei Deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, per la maggioranza; Luzzatto e Almirante, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

*Relatori:* Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsa-

bilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia;

*e delle proposte di legge:*

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Bettiol Giuseppe.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

8. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI